

03 novembre 2020



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

La nostra regione nella fascia 2, a un passo dalla situazione più critica

Nuovi posti letto e reparti Covid, Roma privilegia ditte non siciliane

Palazzo d'Orléans dovrà assegnare gli appalti alle 9 imprese individuate da Arcuri

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nelle griglie che Conte sta elaborando per tarare le restrizioni in arrivo la Sicilia sarebbe nella fascia 2, a un passo dalla situazione più critica che per ora riguarda Lombardia e Piemonte. E per questo motivo ieri la Regione ha impresso una accelerazione nella corsa alla realizzazione di nuovi reparti Covid: ora ci sono le imprese che dovranno realizzarli.

È un elenco molto stringato quello delle imprese che saranno chiamate a lavorare sugli ospedali per realizzare entro gennaio altri 253 posti di terapia intensiva e 318 di terapia sub intensiva. Ci sono soltanto nove nomi individuati dal commissario nazionale Domenico Arcuri. Ora Palazzo d'Orléans dovrà contattare queste imprese e assegnare gli appalti. Con pochissimi margini di manovra, visto che la tabella di Arcuri indica già quali imprese lavoreranno in ogni provincia e con quali importi.

L'elenco è rimbalzato ieri in tutti i palazzi della politica. E in tanti hanno notato che la fetta più grossa dei primi 52 milioni stanziati per potenziare gli ospedali andrà ad aziende non siciliane: nel Palermitano sono previsti appalti per 13 milioni e 91 mila euro che andranno alla Conpat scrl, nel Catanese i 10,8 milioni sul tappeto andranno al consorzio di imprese Stabile Valore Assoluto, mentre il consorzio Stabile Costruendo si è aggiudicato i 6 milioni stanziati per Messina.

Si tratta di aziende individuate da Arcuri al termine di una gara sprint che aveva proprio l'obiettivo di creare

una long list con cui avviare trattative private. Ad Agrigento i 4 milioni disponibili sono già nell'orbita della Italiana Costruzioni, azienda napoletana che sta realizzando il centro Rimed a Carini e che in questo caso si muoverà in cordata con la Global Service e la Fratelli Navarra srl.

Sono siciliane invece le altre aziende coinvolte da Arcuri. A Caltanissetta si muoverà un raggruppamento di imprese guidato dalla Saccir (il budget in questo territorio è di 4,3 milioni). A Ragusa è la SQM, società etnea, ad essersi aggiudicata i 5,4 milioni disponibili. A Trapani Arcuri ha scelto il consorzio di imprese guidato dalla Agoraa srl che è nell'orbita dell'imprenditore Vecchio e avrà un budget di 3,7 milioni. A Siracusa i 3,4 milioni sono andati alla Valori scrl e a Enna il consorzio Italia Scrl impiegherà il milione e 194 mila euro disponibili.

Nei prossimi giorni verranno avviati anche gli acquisti di macchinari (pronti altri 57 milioni) ma intanto si apre sugli appalti per il potenziamento degli ospedali un'altra partita visto che le imprese nazionali coinvolte potrebbero dover trovare partner locali o subappaltatori per accelerare i lavori. E su questo puntano in tanti.

Sul fronte delle misure per fermare l'avanzata del virus ieri Musumeci si è messo in posizione di attesa. Uscito

Ospedali da potenziare. Gli imprenditori dell'Isola non beneficeranno della fetta più grossa dei primi 52 milioni stanziati

dall'ennesimo vertice col governo nazionale il presidente della Regione ha ammesso che la Sicilia è considerata per il momento una regione con «alta probabilità di progressione del virus e trasmissione non gestibile in modo efficace con misure locali». Secondo queste griglie nazionali nell'Isola i problemi sono causati anche da carenza di risorse umane negli ospedali e ritardi nelle indagini epidemiologiche. Da qui la possibilità che vengano decise misure un po' più dure rispetto ad altre regioni.

Musumeci attende le decisioni di Conte prima di valutare se emettere una ordinanza più restrittiva (come nella prima fase) ma già ieri ha chiesto «garanzie a sostegno dei territori in lockdown». Per il resto il presidente conferma la strategia dell'assessore Razza: test a tappeto per individuare gli asintomatici e zone rosse in cui si creano mini lockdown locali per bloccare i focolai. «Ma la situazione è in continua evoluzione - ammesso Musumeci - e bastano due o tre nuovi focolai per cambiare gli equilibri e costringere a misure più dure». La preoccupazione cresce a Palazzo d'Orléans. Dove oggi alle 17,30 verranno convocate le associazioni di categoria per un confronto. Intanto è stato pubblicato il bando per assegnare i 125 milioni di aiuti a fondo perduto per le micro-aziende rimaste chiuse durante il primo lockdown: fallito e messo da parte il click day, l'assegnazione scende dai 32 mila euro circa a un massimo di 3.500 ad azienda. Chi non lo ha fatto un mese fa può presentare la domanda dal 9 al 16 novembre sempre tramite la piattaforma siciliapae.regione.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccino antinfluenzale, siamo già senza dosi

PALERMO

Esaurite le prime dosi già da alcuni giorni, bisognerà attendere almeno fino al 10 novembre per essere vaccinati contro la normale influenza.

È una emergenza nell'emergenza, quella scoppata in tutta la Sicilia ieri. Le ultime consegne di dosi da parte delle Asp ai medici di famiglia sono avvenute il 23 ottobre e sono terminate più o meno ovunque fra lunedì e venerdì scorso. Ieri mattina decine di medici di famiglia si sono recati nelle sedi dei distretti sanitari delle Asp chiedendo di avere altre dosi da somministrare ai pazienti, da giorni in pressing a loro volta. «Ogni medico - spiega Luigi Galvano, leader della Fimmg, il sindacato più rappresentativo - si è recato nella sede dei distretti portando con sé una borsa frigorifera. Eppure ha trovato affissa nella porta a cui ha bussato una nota che invitava a tornare il 10 novembre».

Galvano ha subito scritto all'assessore Ruggero Razza e alla Asp di

Palermo per segnalare i disagi che si stanno verificando sul territorio, dove anziani e soggetti a rischio per altre patologie sono rimasti privi di vaccino e dovranno attendere ancora un paio di settimane.

La Asp di Palermo tuttavia da giorni aveva segnalato la carenza di scorte: «Sono già andate esaurite in tutta la provincia le prime 181 mila dosi di vaccino antinfluenzale. Il programma di vaccinazione è stato interrotto a causa del ritardo da parte delle ditte produttrici nella consegna di ulteriori 179 mila dosi già acquistate». Galvano fa presente nella sua nota che a ogni medico nella prima tornata di consegne sono state fornite non più di 100 dosi, andate letteralmente a ruba. E ora la situazione è diventata difficile da gestire: «I tempi per garantire la vaccinazione a tutti - ha proseguito il leader della Fimmg - saranno più lunghi di quelli prospettati ora dalle Asp. Perché a differenza che in passato non possiamo più convocare tutti gli in-

teressati nello stesso giorno ma dobbiamo scaglionare le convocazioni in modo da vaccinare un paziente per volta rispettando le misure anti-Covid».

Galvano ha segnalato anche che «la carenza di vaccini nasce dal ritardo con cui sono stati ordinati alle aziende produttrici. Era chiaro che quest'anno ci sarebbe stata una maggiore richiesta e che i tempi di produzione si sarebbero allungati, bisognava organizzarsi prima dell'estate e non a settembre». In Sicilia mediamente in passato venivano acquistate 800 mila dosi. Quest'anno ne sono state ordinate quasi un milione e 600 mila perché a molti è stato suggerito di vaccinarsi per evitare che i sintomi dell'influenza si confondano con quelli del Covid. Nella sola provincia di Palermo arriveranno in totale 360 mila dosi, il 30% in più dell'anno scorso». Ma fino a quasi metà novembre bisognerà attendere.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Centuripe, zona rossa, il contagio sarebbe partito a causa dei festeggiamenti in piazza dopo le elezioni amministrative

Enna e Caltanissetta con il peggiore indice Rt

Antonio Trama

ENNA

Caltanissetta ed Enna sono le province siciliane con il peggiore indice Rt, che indica la riproduzione della pandemia. È superiore a 1,5, ma le due Asp non drammatizzano, perché i numeri negativi hanno una spiegazione.

In provincia di Caltanissetta l'indice Rt è elevato a causa dell'elevato numero dei tamponi processati. Del resto, i positivi nel Niseno sono 612 su circa 172 mila abitanti. «Siamo stati i primi ad attivare un drive-in - spiega Marcella Santino, direttrice sanitaria dell'Asp di Caltanissetta - È operativo al Sant'Elia di Caltanissetta ogni giorno dalle 8 alle 20, e poi li facciamo pure a Niscemi ed a Gela», i due centri maggiormente colpiti dalla seconda ondata della

pandemia. Proprio a Gela nello scorso fine settimana sono state effettuati 400 tamponi ed in 45 casi sono stati scoperti dei positivi asintomatici. «Sappiamo bene che se aumentiamo i controlli scopriremo un numero maggiore di pazienti asintomatici positivi, ma questo ci va bene - continua Marcella Santino -, perché in questo modo riusciamo ad isolare il contagio grazie al tracciamento». E lo dimostrano i numeri, perché a Caltanissetta i ricoverati sono 36, 18 nel capoluogo (cui si sommano 11 da fuori provincia) ed altrettanti a Gela. Numeri ridotti grazie alla terapia a domicilio che ha permesso di identificare in tutto 612 positivi e di isolare 823 contatti.

Niscemi e Gela sono stati i centri che hanno fatto innalzare maggiormente l'indice. A Niscemi il problema è sorto per una festa per i 18 anni: inizialmente 16 ragazzi



Enna. Emanuele Cassarà, direttore sanitario dell'Asp

positivi che poi hanno moltiplicato le infezioni fino ad arrivare a cento. Problema, poi, anche a Gela, ma in entrambi i casi i focolai sono sotto controllo.

Nell'Ennese un problema simile si è verificato a Centuripe, piccolo centro al confine con la provincia di Catania, adesso zona rossa. Dalle prime ricostruzioni sembra che il contagio sia partito a causa delle Amministrative, con i vincitori che avrebbero festeggiato in piazza. Per il resto, però, il contagio nell'Ennese non è dirompente come, invece, si evince dall'indice Rt. Questo perché il numero dei positivi, come spiega Emanuele Cassarà, direttore sanitario dell'Asp di Enna, non è stato resettato dopo la prima ondata e, allora, la provincia di Enna oggi sconta ancora l'elevato numero di contagi della prima ondata, quando le zone rosse furono due: Troi-

na ed Agira. «Oggi siamo rientrati nella norma - continua Cassarà - rispetto alle altre province della Sicilia», con l'eccezione proprio di Centuripe dove «la situazione è cominciata a sfuggire di mano ai primi di ottobre, in seguito agli incontri nelle piazze del paese e dove molti hanno anche festeggiato - prosegue il direttore sanitario -. Poi, essendo un piccolo centro dove si conoscono tutti, è difficile fermare la socializzazione, ma adesso contiamo di ottenere ottimi risultati con i provvedimenti adottati».

Ad ogni modo, l'Asp di Enna si prepara ad un possibile incremento, considerato che ha attivato 70 posti letto. Fino a domenica, infatti, i ricoveri dell'Ennese venivano dirottati nel Catanese, mentre adesso l'Asp ha predisposto 70 posti letto in provincia. (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme Coronavirus

I controlli in fiera con il drive in, ogni 10 tamponi uno è positivo

Ieri giornata dedicata agli studenti e ai loro familiari: su 1214 in 139 risultati contagiati

Fabio Geraci

Il rapporto è di un positivo ogni dieci tra coloro che hanno partecipato allo screening di massa del «drive in» della Fiera del Mediterraneo. Una proporzione che, se da un lato preoccupa a causa dell'impennata dei contagi, dall'altro potrebbe consentire di ridurre il numero degli asintomatici in giro per la città. In quattro giorni la campagna - organizzata dall'assessorato regionale alla Salute, dal Commissario per la gestione dell'emergenza Covid nella provincia di Palermo, dall'Asp e dal Comune - ha permesso di controllare 4209 cittadini intercettando complessivamente 394 positivi.

Ieri la giornata era dedicata agli studenti e ai familiari che li accompagnavano: in 1214 hanno effettuato il tampone rapido, 139 di questi sono risultati positivi e, come previsto dalle linee guida, si sono subito sottoposti al tampone molecolare: «Il target di riferimento è stato quello dei ragazzi in età scolare, non è un caso se l'età media dei nuovi positivi si è notevolmente abbassata rispetto ai giorni precedenti - ha spiegato il commissario Covid Renato Costa -. Avere identificato quasi quattrocento positivi asintomatici è molto importante: speriamo di vedere i primi effetti entro dieci giorni con una drastica riduzione della curva dei contagi. È un obiettivo a cui puntiamo anche perché solo così potremo allentare la pressione sugli ospedali che è sempre

molto forte». Infatti anche ieri il Pronto Soccorso sono stati presi d'assalto: al Civico, che ormai stabilmente accoglie praticamente solo soggetti Covid, per tutto il giorno è stata segnalata una capienza oltre il limite del 100 per cento. In serata erano una quarantina i pazienti all'interno della struttura, tra loro pure sette codici rosso, sei dei quali in osservazione. Adirittura al Covid Hospital del Cervello il tasso di sovraffollamento è rimasto stabilmente oltre il 200 per cento con picchi fino al 210 per cento: anche qui la media è stata di 40 persone che attendevano una visita. Continua letteralmente a «scoppiare» Villa Sofia, il Pronto Soccorso che in questo momento è costretto a sobbarcarsi il resto delle patologie non legate al Coronavirus: a fine serata c'erano più di cinquanta persone ma in mattinata si sono toccate punte di 64 persone davanti ai locali della sala d'aspetto con un in-

Ospedali in difficoltà Sovraffollamento al Civico e al Cervello, numeri da record per il pronto soccorso

Screening di massa Costa: importante avere trovato gli asintomatici, speriamo ora in un calo della curva dell'infezione

dice di presenze tra il 210 e il 250 per cento mentre al Policlinico medici e infermieri hanno lavorato con l'area di urgenza sempre piena (25 posti su 25 con un codice rosso in serata). A pomeriggio inoltrato all'Ingrassia si registravano quattro pazienti che dovevano fare il tampone e sedici malati no Covid, dieci dei quali dovevano essere ricoverati ma si era ancora a caccia di un posto letto: è la dimostrazione di come la ricettività ospedaliera a Palermo e in provincia sia in affanno ed è difficile che in questa settimana la situazione possa cambiare. Infatti l'apertura dei cento posti di letto dell'ospedale di Petralia Sottana nelle Madonie, che inizialmente era stata prevista per domani, è stata rimandata forse a venerdì ma la data potrebbe ancora slittare perché i lavori agli impianti non sono stati completati. Nel frattempo oggi proseguirà il «drive in» alla Fiera del Mediterraneo, ancora rivolto agli studenti degli Istituti di ogni ordine e grado. Anche ieri mattina ci sono state lunghe code e qualche momento di tensione: la fila delle auto partiva da via Montepellegrino, si snodava per via Rabin girando tutto attorno alla Fiera per poi continuare lungo via Sadat. Un tappeto di veicoli di oltre un chilometro che comunque è stato gestito in maniera abbastanza ordinata: «È arrivata molta gente - ha detto il direttore del Pta della Casa del Sole, Giuseppe Termini - ma sono stati eseguiti i tamponi velocemente e senza problemi». Oltre agli studenti e ai



Fiera. Il personale addetto ai tamponi con il sistema del drive-in FOTO FUCARINI

loro familiari, tanti palermitani si sono presentati spontaneamente chiedendo ai trenta medici e infermieri dell'Usca che presiedono otto postazioni di fare ugualmente il test. «Tutti sono stati acccontentati - ha spiegato il commissario Costa - a nessuno è stato negato di fare il tampone, l'invito era rivolto ai ragazzi ma a noi interessa che sia tracciata quanta più gente possibile». I minorenni possono accedere in Fiera accompagnati dai genitori, i quali devono fornire il consenso al test per i figli e, se lo desiderano, possono a loro volta sottoporsi all'esame. «Mi è sembrata un'iniziativa molto utile - ammette Salvatore, 14 anni, che frequenta la

scuola media - per capire se si è contratto il virus e quindi per evitare di contagiare i compagni e chi sta a casa». Ma c'è anche chi non è proprio uno scolaro ma si è messo ugualmente in fila già dalle quattro del mattino perché gli è appena nata una bimba «e prima di andare a salutarla volevo fare il test per essere più sereno» e chi è arrivato alla Fiera direttamente da Belmonte Mezzagno «con tutta la famiglia per approfittare di questa occasione». Il «drive in» alla Fiera si svolge dal lunedì al sabato dalle 9 alle 16 e domenica e i festivi dalle 9 alle 14: nei prossimi giorni si sottoporranno al tampone rapido anche i componenti delle forze dell'ordine, i primi a effettuare lo

screening dovrebbero essere gli uomini e le donne della polizia municipale.

Per disciplinare il flusso delle auto, gli organizzatori hanno stabilito alcune regole: l'ingresso nei viali della Fiera sarà consentito fino alle 14 nei feriali e fino alle 12 negli altri giorni, quindi i cancelli verranno chiusi e la prestazione sarà garantita solo alle vetture all'interno. Per ottimizzare e velocizzare l'esecuzione dei tamponi, gli utenti dovranno presentarsi muniti del modulo di consenso informato stampato, compilato e firmato che si può scaricare dal sito dell'azienda sanitaria provinciale. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si propaga la pandemia. Crescita esponenziale dei casi a Marineo, Isola delle Femmine, Gangi e Torretta

Preoccupa la situazione in provincia, donna muore a Cinisi

Chiedono gli uffici della Sesta Circoscrizione e della postazione decentrata di Resuttana di via Monte San Calogero, inclusi i locali dell'Asp, dopo che un dipendente ha dichiarato di avere un familiare positivo.

Allo stesso tempo riaprono la Seconda Circoscrizione e la postazione di Brancaccio in via San Ciro dopo la sanificazione. Al reparto di Neurochirurgia di Villa Sofia tre pazienti e due operatori sanitari sono risultati positivi ma più che in città è la situazione nei paesi della provincia a destare preoccupazione. Una donna di Cinisi, ricoverata in ospedale, è deceduta ieri notte: a dare la triste notizia è stato il sindaco di Cinisi, Giangiacomo Palazzo, che ricorda che in paese ci sono altre otto persone con il Covid-19. A Isola delle Femmine registrati dieci casi nelle ultime 24 ore e ora i positivi sono 38; crescono anche a Capaci

dove il loro numero è arrivato a 42, più 23 rispetto all'ultima rilevazione, con una persona in ospedale mentre a Partinico il totale dei positivi ha toccato quota 156 con tre guariti e 19 nuovi contagiati. Due dipendenti del Comune di Torretta positivi al tampone rapido e la Commissione straordinaria che guida l'amministrazione ha deciso di chiudere gli uffici del Municipio per la sanificazione. Nel centro alle porte di Palermo, la cui zona rossa è stata prorogata fino alla mezzanotte di sabato prossimo, ci sono attualmente 54 casi accertati di Coronavirus. Rischio focolaio a Marineo:

Nuovi provvedimenti Sbarra gli uffici della Sesta Circoscrizione e della postazione decentrata di Resuttana



Civico. Personale in tuta e mascherina nell'area di emergenza FOTO FUCARINI

all'Istituto comprensivo 54 alunni di tre classi sono in quarantena e altre 36 persone sono in isolamento in attesa del tampone, a loro si aggiungono pure 26 insegnanti che, per precauzione, oggi dovrebbero fare il test anche se non hanno avuto contatti diretti con i positivi. Ma il sindaco Franco Ribaudo ha deciso «di tenere aperte le scuole per non fare perdere le lezioni. Abbiamo lavorato con l'Asp e il dirigente scolastico per mappare le tre classi in quarantena, i genitori dei bambini positivi sono anche loro in isolamento. In settimana faremo il tampone a tutti, comprese le insegnanti in via precauzionale». A Marineo finora sono stati individuati 41 positivi, tra cui due ricoverati, sei ospitati nella casa protetta di Borgetto, 19 al Centro immigrati e 14 in isolamento domiciliare. Ad Alimena, oggi alle 15.30, in piazza verranno effettuati in modalità «drive in» i tamponi tamponi molecolari ai 110

residenti che venerdì scorso erano risultati positivi al test rapido. Dall'esito di questi esami dipenderà la scelta di istituire una zona rossa anche nel paese madonita. Domani pure a Alia i tamponi «drive in» ad alunni e personale scolastico in isolamento fiduciario. I positivi, infatti, sono quattro: un'insegnante e due componenti del suo nucleo familiare e un bambino, che ha fatto il tampone privatamente e asintomatico, che frequenta una delle due classi coinvolte. Studenti e personale scolastico rimarranno a casa precauzionalmente fino a quando non arriveranno gli esiti degli esami: nel frattempo le scuole (secondaria, primaria e dell'infanzia) non faranno lezione per tutta la settimana. Infine a Gangi confermata la positività di altri tre cittadini facendo salire il totale delle persone contagiate a quattro, due delle quali ricoverate in ospedale. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuno dei 45 alunni ha potuto seguire le misure precauzionali

Bimbi dovevano stare in quarantena L'Asp lo comunica dopo nove giorni

È successo in una scuola dopo che una docente ha contratto il virus. L'Azienda sanitaria, ieri, ha ammesso il grave errore

La maestra è positiva e la scuola chiude fino al 2 novembre ma la comunicazione con cui l'Asp, a partire dal 24 ottobre, avrebbe dovuto mettere in quarantena per due settimane i 45 bambini venuti a contatto con l'insegnante è arrivata solo ieri. Una beffa per i genitori che adesso chiedono chiarezza all'Asp per il ritardo e all'istituto privato per l'infanzia sulle procedure anti Covid seguite dalla direzione. La storia comincia lo scorso 23 ottobre quando la maestra ha informato i responsabili della scuola di avere contratto il Coronavirus: attraverso una lettera, il preside ha avvisato le famiglie di aver disposto la sanificazione e la chiusura fino al 2 novembre e che tutto il personale si sarebbe sottoposto al tampone. Resta però il problema degli alunni che, secondo i protocolli, dovrebbero essere posti in isolamento a casa in attesa del tampone ed è qui che si verifica il primo intoppo.

Quando i genitori chiedono cosa fare, la risposta nella chat della scuola trae in inganno: «I nostri bambini non devono stare in isolamento ma essere soltanto controllati, non è necessario il tampone al rientro tranne se ovviamente non presentano i sintomi», scrive il direttore che intanto segnala all'Asp il caso di positività che, a questo punto, dovrebbe intervenire proprio per imporre la quarantena. E invece non accade nulla. Anzi il documento del Dipartimento di Prevenzione - debitamente protocollato - appare a cose fatte, cioè ieri proprio il giorno prima del rientro in classe dei bambini, stabilendo che la quarantena debba svolgersi dal 24 ottobre al 6 novembre con «il divieto di contatti sociali» e con l'obbligo «di rima-



Scolari a rischio. L'immagine di un'aula con le predisposizioni dettate dall'emergenza

nere raggiungibili per le attività di sorveglianza». Misure precauzionali che, ovviamente, nessuno dei 45 alunni ha seguito e che hanno innescato la rabbia dei genitori: «Ci sentiamo presi in giro e abbandonati dalle Istituzioni - dicono - ed è evidente che ormai è saltato il sistema del tracciamento di chi è venuto a contatto con un soggetto positivo». Da parte sua l'Asp, sia pure in maniera criptica, ammette l'errore provocato dall'impennata dei contagi e dalla carenza di personale in servizio nelle Usca, le unità di assistenza territoriale che dovrebbero garantire i controlli. «Faccendo seguito alle interlocuzioni dei giorni scorsi tra il Dipartimento di Prevenzione dell'Asp e la direzione scolastica dell'Istituto - si legge nella nota dell'azienda sani-

taria - è stato emesso un provvedimento di isolamento che ha riguardato i contatti scolastici stretti di una persona risultata positiva. Gli stessi contatti stretti non avevano più partecipato alla vita scolastica. Per mero errore il provvedimento è stato notificato in data odierna ed ha riguardato il periodo decorrente dall'ultimo contatto con la persona positiva». In realtà, così come aveva segnalato ieri Angelo Colodoro, vicesegretario regionale del sindacato dei medici Cimo, le Usca «così come sono strutturate, non possono funzionare e ci sono più di mille mail da scaricare e leggere e non si sa chi deve farlo». L'Asp ha previsto la stabilizzazione di un gruppo di autisti e l'assunzione di 70 medici, 70 infermieri e altrettanti operato-

ri socio-sanitari ma, secondo il sindacato, le nuove assunzioni non sarebbero sufficienti anche perché i casi da verificare sono veramente tantissimi. Per restare nel mondo della scuola sono complessivamente 14 i nidi e le scuole dell'infanzia - solo per citare quelle comunali - che hanno registrato positivi tra il personale e gli studenti che le frequentano. Alcuni sono già stati riaperti mentre per altri, terminate le operazioni di sanificazione, servono le istruzioni dell'Asp. Ad essersi fermate, e poi tornate operative, sono state gli Istituti Altarello, Oberdan, Palmerino e Rosolino Pilo e dieci asili nido, due di questi, «Pantera Rosa» e «Topolino», attendono ancora il nullaosta per la riapertura. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consegna simbolica delle chiavi

Comparto in crisi, gli albergatori gettano la spugna

Hanno gettato la spugna. Ieri mattina gli albergatori hanno dato vita a un flash mob in Piazza Pretoria, tenevano in mano i mazzi di chiavi che simbolicamente hanno voluto consegnare all'amministrazione. Come a dire, noi non ce la facciamo più tenetevi tutto perché non siamo più in grado di andare avanti. E comunicano la chiusura. Spengono le luci, chiudono le stanze, abbassano le tende, coprono i divani, serrano le porte.

«Ci dispiace, ma così non ha più senso». Nicola Farruggio, presidente di Federalberghi, anch'egli ne gestisce uno in centro. La manifestazione di ieri arriva dopo nove mesi di stress per il settore. Dopo la parentesi estiva in cui sembrava che le sorti del comparto potessero andare in direzione della netta ripresa, ecco arrivare la seconda ondata della pandemia che ha mancato a carte quarantotto le speranze, i sogni, le ambizioni, le iniziative, i progetti di molti imprenditori palermitani.

«Ora serve che il sindaco che

è anche assessore al Turismo ci aiuti e porti le nostre istanze anche a livello nazionale - dice Farruggio -. Noi viviamo in una città d'arte e le città d'arte con l'assenza di turisti sono le più penalizzate in questo momento. Ci dispiace dovere interrompere il servizio di accoglienza in città. Ma non si può tenere aperti con una sola camera occupata e continuare ad avere spese fisse insostenibili».

Francesca Saitta, del direttivo di Federalberghi, racconta che proprio dall'incremento delle attività di accoglienza sono nate molti altri servizi e molti giovani hanno avuto opportunità di lavoro. «Per questo - dice - io sostengo che tutelare il turismo è un modo di tutelare anche le potenzialità imprenditoriali della città».

Fra le proposte concrete che sono state chieste c'è innanzitutto che l'amministrazione metta a disposizione del settore le somme della tassa di soggiorno. «Vale come segnale - spiega Farruggio -, un segnale di attenzione anche se poi materialmente non si risolverà granché. Ma è chiaro, ad esempio, che la categoria che rappresento non può andare dietro alle tasse locali da pagare per questo anno da dimenticare. E di questo chiediamo che si tenga conto».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Flash-mob in piazza
Farruggio: ci dispiace
interrompere il
servizio, chiediamo
aiuto al sindaco**

**L'ira dei genitori:
«Ci sentiamo presi in giro
e abbandonati dalle
Istituzioni, saltato il
sistema di tracciamento»**

Distanziamento violato e niente mascherina

Regole non rispettate In 91 sono stati multati

Sono 91 in città e in provincia multati in questa ultima settimana per il mancato rispetto del distanziamento sociale e per non avere indossato la mascherina all'aperto. Carabinieri, polizia di stato, guardia di finanza e polizia municipale proseguono i controlli coordinati dalla prefettura. Sette sono le attività commerciali chiuse per cinque giorni per la mancata osservanza delle norme previste negli ultimi Dpcm. In media ogni giorno sono state controllate 1.500 persone. La sanzione amministrativa va da 400 a 1.000 euro.

Dati in aumento rispetto alla scorsa settimana, quando erano state 39 le persone multate dalle forze dell'ordine nell'ambito dei controlli disposti dalla prefettura per il mancato rispetto dell'utiliz-

zo dei dispositivi di protezione. Ma vanno, comunque, considerati gli effetti della stretta del Governo che, nel caso di locali e ristoranti ha, di fatto, già portato allo stop alle attività dopo le 18. Misure che, proprio in città, cinque giorni fa erano sfociate in scontri con gli antagonisti al termine della manifestazione che era stata organizzata ai Quattro Canti dai commercianti.

Complessivamente dall'inizio del mese erano state multate 315 persone sulle 28.006 controllate. Sul fronte dei locali 13 erano stati quelli multati per il mancato rispetto delle norme anticovid e anti-assembramento. Nelle prime tre settimane di ottobre erano stati multati 34 locali su 4298 controllati. Di questi due erano stati chiusi domenica scorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica di Ognissanti

Chiusura anticipata Protestano i fioristi

Cimiteri aperti fino alle 17 e fioristi chiusi alle 14. Un «divario» di orari che è stato sentito da una delle categorie strettamente legate alla ricorrenza nella quale si commemorano i defunti.

La domenica di Ognissanti è stata un rompicapo per i venditori di fiori in città. La chiusura anticipata alle 14, decisa dall'ordinanza del presidente della Regione siciliana Nello Musumeci, e il minor afflusso di persone all'entrata dei cimiteri, dovuta alla prenotazione obbligatoria online introdotta dall'ordinanza del sindaco di Palermo - per contingentare gli ingressi ed evitare assembramenti - ha mandato su tutte le furie i fioristi e i loro rappresentanti che puntano il dito contro le eccessive restrizioni subite dalla categoria.

«Oltre al danno subiamo anche la beffa della chiusura anticipata alle 14 - protesta Ignazio Ferrante, che è responsabile nazionale Assofioristi-Confesercenti - Continuando così, saremo costretti a portare al macero i fiori che abbiamo in magazzino».

«Forse sfugge - dice Ferrante - che i fiori sono merce deperibile e che le vendite sono calate dell'80 per cento. È questo il messaggio che inviamo a chi ci governa: consentite ai fioristi di rimanere aperti, per garantire la nostra sopravvivenza. Nei negozi di fiori non si creano assembramenti - conclude il leader dei fioristi di Confesercenti -, i clienti, al massimo, arrivano due per volta. E da parte nostra, c'è tutto l'interesse ad applicare le regole anti-covid».

CONTE: «COPRIFUOCO SERALE»

Dpcm: Italia divisa in 3 aree di rischio. Ipotesi zona rossa per Lombardia, Piemonte, Calabria. Didattica a distanza alle superiori

di Nicola Barone e Andrea Carli

Prende corpo il nuovo decreto atteso al massimo entro mercoledì 4, ancora diversi i punti in sospeso. Il presidente del Consiglio è intervenuto in Parlamento per illustrare le misure all'interno del provvedimento per contenere la diffusione del virus. Casellati e Fico da Mattarella

Potrebbero essere la Calabria, il Piemonte e la Lombardia le Regioni che, sulla base dei dati dell'ultimo monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità sul Coronavirus, rischiano di rientrare nelle prime ordinanze del ministero della Salute con la previsione di misure più restrittive, collocandosi in uno scenario 4 di rischio alto.

Piemonte e Lombardia, in particolare, hanno superato la soglia dell'indice di trasmissibilità R_t pari a 2 (rispettivamente sono a 2.16 e 2.09) e la Calabria è a 1,66.

I dati del nuovo monitoraggio atteso per martedì 3 potrebbero però segnare un cambiamento del trend, poiché potrebbero iniziare a riportare gli eventuali effetti legati alle misure dell'ultimo Dpcm.

I tre scenari: rosso, arancione, verde

Sono in arrivo regole differenti per contenere la corsa dei contagi nelle singole Regioni, con tre differenti scenari. E l'ultima parola sul lockdown che spetterà al ministro della Salute Roberto Speranza. Si interverrà in sostanza a livello graduale a seconda della soglia di criticità che si registra nelle varie Regioni, quindici delle quali «sono a rischio».

Chiuderanno musei, mostre, centri commerciali nei giorni festivi e prefestivi. Vietato lo spostamento tra le Regioni più a rischio a meno che non ci siano motivi di lavoro, di salute e di estrema urgenza. E ancora confermato stop licenziamenti fino a marzo, didattica a distanza per le superiori, riduzione al 50% del limite di capienza dei mezzi pubblici.

Queste alcune delle misure che entreranno nel nuovo Dpcm, il provvedimento anti-Covid che prevederà anche un coprifuoco nazionale nelle ore

serali (non si sa ancora da che ora partirà la misura).

«Siamo costretti a intervenire in un'ottica di prudenza e massima preoccupazione» con misure «per una più stringente capacità contenitiva del contagio», ha spiegato il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** in Parlamento. È convocata domani alle 9:30 una riunione tra il premier e i capidelegazione, mentre in settimana avrà luogo il tavolo con i leader della maggioranza.

Casellati e Fico al Quirinale da Mattarella

Nel pomeriggio i presidenti di Senato e Camera Elisabetta Casellati e Roberto Fico si recheranno al Quirinale per incontrare il Capo dello Stato. Il dossier prioritario è la collaborazione tra maggioranza e opposizione in vista delle misure da adottare per l'emergenza coronavirus, e in questo solco si muove sottotraccia anche la moral suasion che, mentre Giuseppe Conte prepara faticosamente il nuovo, complesso Dpcm, il presidente **Sergio Mattarella** sta esercitando su Regioni e Parlamento.

Per il premier «la curva dei contagi di sabato ha imposto un nuovo corpus delle misure restrittive da adottare anche prima di mercoledì 4 novembre. Dopo un ulteriore interlocuzione con i presidenti delle Camere ho chiesto di poter anticipare già ad oggi queste mie comunicazioni così che il Parlamento possa esprimersi prima di adottare il provvedimento».

Lockdown locale sulla base di ordinanze della Salute

Le soluzioni saranno più mirate e con la possibilità di agire con un regime differenziato su base regionale. Martedì 3 dovrebbe essere pubblicato un nuovo report Iss-ministero della Salute con gli indicatori per le chiusure. «Nel prossimo Dpcm indicheremo tre aree con scenari di rischio e misure via via più restrittive - ha detto il premier - L'inserimento di una Regione avverrà con un'ordinanza del ministro della Salute». Scenari che «dovranno tener conto dell'indice di replicabilità del virus, dei focolai e della situazione dell'occupazione dei posti letto negli ospedali».

Limiti di spostamento tra Regioni e musei chiusi

Tra le misure che entreranno nel Dpcm, dunque, limiti a spostamenti verso Regioni più a rischio. Non solo: il governo prevede di adottare a livello nazionale «limiti alla circolazione delle persone nella fascia serale più tarda». Nel provvedimento si prevede «anche integralmente» la didattica a distanza per le scuole

di secondo grado. Il governo prevede inoltre a livello nazionale «la riduzione al 50% del limite di capienza dei mezzi pubblici locali».

Sempre a livello nazionale, secondo il capo del Governo, «intendiamo intervenire solo con alcune specifiche misure che contribuiscano a rafforzare il contenimento e la mitigazione del contagio. Chiudiamo nei giorni festivi e prefestivi i centri commerciali ad eccezione di negozi alimentari parafarmacie e farmacie ed edicole dentro i centri. Chiudiamo i corner per le scommesse e giochi ovunque siano, chiuderanno anche musei e mostre».

L'Agenzia delle Dogane e Monopoli spiega che al momento non c'è ipotesi per lo stop a Lotto e Superenalotto né alle altre lotterie in vista del nuovo Dpcm al vaglio del governo.

La soglia critica delle terapie intensive

«Alla luce dell'ultimo report di venerdì e della situazione particolarmente critica in alcune Regioni siamo costretti a intervenire in una ottica di prudenza per mitigare il contagio con una strategia che va modulata sulle differenti criticità» delle Regioni, ha messo in evidenza Conte. «Il governo è sempre stato e sempre rimarrà consapevole della piena responsabilità di fronte al paese di fronte a ogni decisione per la salvezza del paese», ha sottolineato. «Il quadro epidemiologico è in via di transizione verso lo scenario 4 con particolare riferimento ad alcune Regioni. Ci sono specifiche criticità in Regioni e province autonome. L'Rt nazionale è a 1,7 ma in alcune Regioni ovviamente il dato è superiore. Esiste un'altra probabilità che 15 Regioni superino le soglie critiche nelle aree delle terapie intensive e delle aree mediche nel prossimo mese».

Scuola in presenza se Rt sotto controllo

Il governo deve «garantire, nelle aree territoriali in cui la soglia dell'indice Rt non risulti fuori controllo, la didattica in presenza, con particolare riferimento ai nidi, alle scuole per l'infanzia, alla scuola primaria e secondaria di primo grado, assicurando di conseguenza nel contempo screening periodici, tamponi veloci a personale scolastico, Ata e ad alunni». È uno degli undici impegni chiesti all'esecutivo inseriti nella risoluzione di maggioranza dopo le comunicazioni del premier alla Camera. Il governo dovrà inoltre «adottare misure nazionali che consentano di mitigare il più possibile la crescita del contagio, anche al fine di alleviare il carico già molto pesante sul Sistema sanitario nazionale».

Il secondo impegno invita il governo «a intervenire in costante confronto con le Regioni con misure restrittive crescenti, adeguate all'evoluzione della pandemia, che siano ispirate ai principi di massima precauzione, di proporzionalità e di adeguatezza, sulla base di parametri oggettivi che consentano di non sottovalutare la severità e l'imprevedibilità della pandemia stessa, che continua a crescere con preoccupante rapidità».

Nuova strategia per presenza pubblica nell'economia

«È necessario un nuovo patto tra pubblico e privato, nonché una nuova strategia di organizzazione della presenza pubblica nell'economia che non ostacoli il mercato ma sappia intervenire e indirizzarlo in questo momento di particolare crisi», ha detto il presidente del Consiglio. «La crisi che stiamo vivendo è la terza nello spazio degli ultimi 15 anni e stavolta l'Italia, l'Europa l'Occidente hanno la possibilità di imprimere una vera svolta che, al contrario è mancata dopo i precedenti episodi di crisi. L'Europa ha saputo cogliere questa sfida, in particolare attraverso il programma Next Generation Eu e attraverso varie altre iniziative, cui l'Italia ha fornito un contributo determinante».

Dalla Camera sì alla risoluzione di maggioranza

Nella mattinata, in un punto con i capidelegazione della maggioranza, una delle soluzioni emerse era anche quella di un coprifuoco a livello nazionale alle 21 ma la decisione è come detto in divenire. Sono ore di trattative frenetiche, sia all'interno del governo, sia tra Stato e Regioni. Dopo le comunicazioni del premier Conte, la Camera ha approvato la risoluzione di maggioranza presentata sull'epidemia da Covid 19 che autorizza l'esecutivo a «a intervenire con misure restrittive crescenti». I sì sono stati 284, gli astenuti (il centrodestra)178, 1 contrario. La risoluzione è stata votata per parti separate, entrambe approvate ma con un diverso atteggiamento da parte del centrodestra. Infatti le opposizioni si sono astenute sulla parte dispositiva, con gli 11 impegni all'esecutivo per fronteggiare la pandemia, mentre ha votato contro sulla premessa nella quale si dà un giudizio positivo sull'operato seguito fino ad oggi dal governo. La premessa è stata approvata con 287 sì, 174 no e 2 astenuti.

Approvate quattro proposte del centrodestra

Quattro gli impegni per il governo previsti dalla risoluzione del centrodestra (sui 22 complessivi) che sono stati approvati con il voto anche della maggioranza. Ossia tenere in debita considerazione, in sede di adozione delle future misure di contenimento, le esigenze dei pazienti non Covid-19 (e, tra questi, dei

pazienti cronici e dei pazienti oncologici), assicurando nei loro riguardi la continuità assistenziale e la tutela del diritto alla salute, anche attraverso l'attivazione dei servizi di telemedicina; garantire una tutela effettiva, da qui fino al termine dell'emergenza, ai lavoratori fragili, alle persone con disabilità (sia essa fisica, sensoriale, relazionale o intellettiva), nonché ai rispettivi familiari e caregiver, assicurando loro un adeguato sostegno economico e assistenziale, anche a livello domiciliare, affinché la progressione della pandemia e l'applicazione delle misure di contenimento non determinino ulteriori regressioni, discriminazioni o isolamenti; prevedere interventi mirati e appropriati alle diverse fragilità, al fine di non isolare ulteriormente bambini, ragazzi e persone con disabilità - in particolare intellettive - potenziando in modo adeguato l'assistenza socio-sanitaria domiciliare, nell'ottica di prevenire e assistere in sicurezza, consentendo anche a chi svolge attività domiciliare di usufruire di test rapidi a tutela sia propria che dell'utenza; per quanto riguarda la sicurezza delle scuole, ad applicare termoscanner all'ingresso delle strutture scolastiche o delle classi per monitorare la temperatura di alunni e personale, e ad allestire tensostrutture da dedicare alle scuole per aumentare gli spazi disponibili; a prevedere interventi straordinari di edilizia scolastica per adeguare gli ambienti di apprendimento alle disposizioni di sicurezza.

Senato approva risoluzione maggioranza

Anche l'Aula del Senato ha approvato la risoluzione di maggioranza sulle comunicazioni del premier Conte. Circa il complesso degli impegni richiesti al governo dai partiti che lo sostengono si sono registrati 140 sì, 104 astenuti e 5 voti contrari. Allo stesso tempo Palazzo Madama ha dato via libera alla risoluzione presentata dal senatore della Lega Roberto Calderoli sulla relazione del presidente del Consiglio (testo approvato così come riformulato dal governo). Via libera ad una successiva risoluzione del centrodestra per quanto riguarda le parti su cui il governo ha espresso parere favorevole.

Lavoriamo a piano vaccini, tuteleremo più fragili




Nella sua relazione al Senato Conte ha spiegato più nel dettaglio che il ministero della Salute sta già elaborando un piano di distribuzione dei vaccini «così che quando arriveranno le prime dosi potremo procedere in modo organizzato, secondo un piano ordinato. Ragionevolmente prevedo che favoriremo le fasce della popolazione più fragili e vulnerabili e gli operatori più esposti al pericolo». Tra le fasce più vulnerabili «il governo considera anche le persone più anziane, sono i nostri

cari, i nostri genitori, i nostri nonni che hanno consentito di vivere al nostro Paese il miracolo economico».

Braccio di ferro tra governo e Regioni

Il quadro delle ultime ore, ancora una volta, ha registrato ancora una volta un braccio di ferro: da una parte il governo; dall'altra i governatori. Il presidente del Consiglio contrario a un coprifuoco nazionale: ha spinto per individuare delle "zone rosse", sulla base della diffusione del virus sul territorio fotografata dall'indice Rt (l'indice di trasmissione). Se il parametro è superiore a 1,5, scatta in maniera automatica il lockdown. I governatori premono invece affinché vengano individuate regole da applicare a livello nazionale. «Le misure devono essere necessariamente nazionali, perché dalla Valle d'Aosta alla Calabria il virus c'è ovunque e sta crescendo ovunque», ha replicato il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio alle telecamere di Sky TG24.

Leggi anche

-  Effetto Covid sui viaggi d'affari: persi 20 miliardi. E le aziende tracciano i dipendenti
-  Quanto costano i tamponi e perché intasano il sistema sanitario pubblico
-  Immuni? Con l'andamento esponenziale dell'epidemia serve il pensiero strategico

Mattarella sente Bonaccini e Toti

Nella mattinata di lunedì Sergio Mattarella ha avuto un colloquio con il presidente e il vice presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini e Giovanni Toti (originariamente previsto di presenza, si è svolto in videoconferenza). Nel corso della conversazione è stato ribadito il ruolo decisivo delle Regioni nel fronteggiare la pandemia in una più stretta collaborazione tra tutte le istituzioni dello Stato anche se il presidente della Repubblica non è entrato nel merito delle misure concrete.

Il Trentino torna indietro su palestre, bar e ristoranti

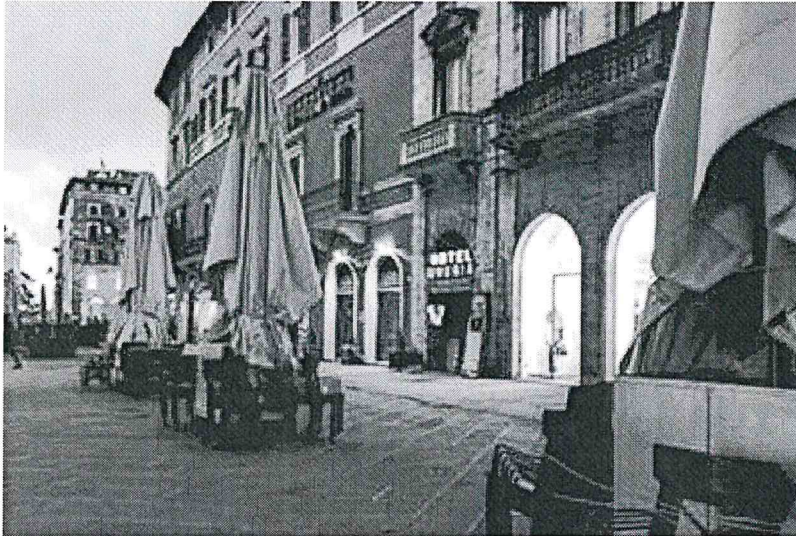
Intanto, mentre il paese va verso misure più restrittive, sulle palestre aperte negli istituti scolastici e sugli orari di chiusura di bar (alle 20) e ristoranti (alle 22) il Trentino torna sui suoi passi. I locali, perciò, chiuderanno alle 18, come nel resto d'Italia. Decade quindi il provvedimento precedente, quello impugnato dal Governo. Con un'ordinanza approvata ieri ed in vigore da oggi, 2 novembre, il presidente della Provincia autonoma, Maurizio Fugatti, ha infatti messo in evidenza che è «opportuno in questa fase rendere coerenti ed omogenei con la normativa nazionale le misure

provinciali più ampliative rispetto a quelle disposte dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 ottobre 2020».

Nuovo Dpcm in arrivo, le misure previste

 POLITICA

Share



(Fotogramma)

Publicato il: 03/11/2020 07:57

Coprifuoco serale a livello nazionale, didattica a distanza al 100% per le scuole superiori, chiusura dei centri commerciali nel weekend e divisioni del Paese in tre aree, in base agli scenari di rischio che tengono conto delle valutazioni di Iss e Consiglio superiore di sanità. Sono queste alcune delle misure che dovrebbero essere contenute nel prossimo Dpcm per contrastare il Covid, previsto entro domani.

Il Paese “sarà suddiviso in tre aree in base agli scenari di rischio che tengono conto delle valutazioni di Iss e Consiglio superiore di sanità, basate su 21 parametri (tra i quali il numero dei casi sintomatici, i ricoveri, i casi nelle Rsa, la percentuale di tamponi positivi, il tempo medio tra sintomi e diagnosi, il numero di nuovi focolai, l’occupazione dei posti letto sulla base dell’effettiva disponibilità). Si tratta di un sistema, quindi, molto articolato”, ha detto ieri Conte nell’illustrare le prossime misure alla Camera, citando i **21 parametri individuati dall’Iss** con Ministero della Salute e condiviso con la Conferenza delle regioni. La struttura di prevenzione redatta dall’Iss con Ministero della Salute e condiviso con la Conferenza delle regioni, “ci impone di intervenire in modo molto più mirato, di restringere e allentare le misure a livello territoriale, sulla base delle soglie di criticità. A tal fine, **il prossimo dpcm individuerà 3 aree in base al livello di rischio**”, ha precisato il premier.

Ecco alcune delle misure previste:

CIRCOLAZIONE - Il governo prevede di adottare a livello nazionale "limiti alla circolazione delle persone nella fascia serale più tarda", annuncia Conte.

SCUOLA - Tra le misure che il governo adotterà nelle prossime ore a livello nazionale si configura anche "la possibilità, per le scuole secondarie di secondo grado, di passare anche integralmente alla didattica a distanza", "sperando si tratti di una misura temporanea", annuncia Conte.

MEZZI PUBBLICI - E' prevista anche "la riduzione al 50% del limite di capienza dei mezzi pubblici locali".

MUSEI E MOSTRE - Tra le misure restrittive che verranno assunte a livello nazionale nelle prossime ore c'è anche "la chiusura di musei e mostre", ha detto Conte

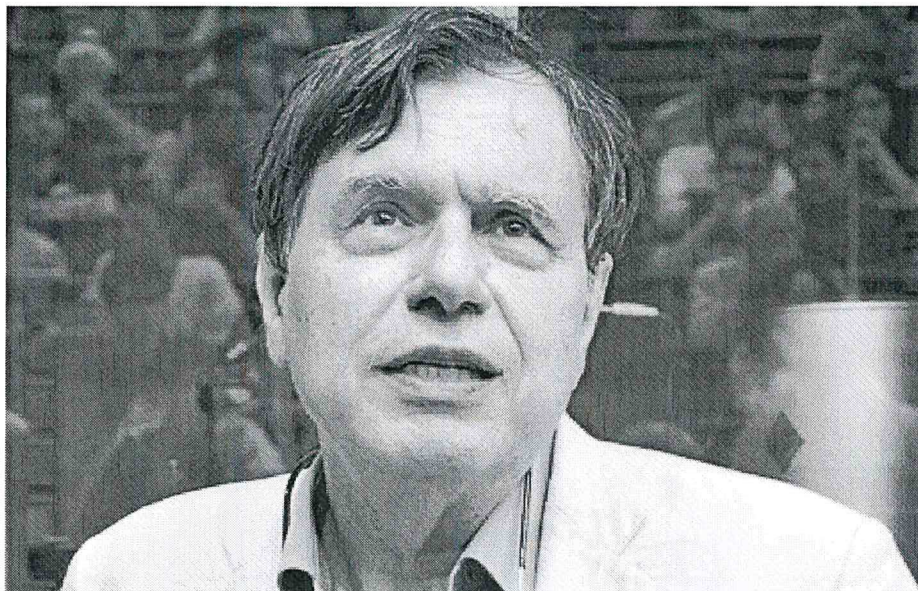
CENTRI COMMERCIALI - "Per l'intero territorio nazionale - ha aggiunto il premier - intendiamo intervenire solo con alcune specifiche misure che contribuiscano a rafforzare il contenimento e la mitigazione del contagio. Chiudiamo nei giorni festivi e prefestivi i centri commerciali ad eccezione di negozi alimentari parafarmacie e farmacie ed edicole dentro i centri commerciali".

CORNER SCOMMESSE - "In linea con la chiusura delle sale bingo e delle sale scommesse" introdotta con il Dpcm dello scorso 24 ottobre, "chiudiamo anche i corner per le scommesse e giochi ovunque siano".

Covid-19, il fisico Parisi (Lincei): «Presto 400 morti al giorno. Serve un questionario per identificare le cause dei contagi»

Il Presidente dell'Accademia dei Lincei Giorgio Parisi: «Anche se il vaccino arrivasse a dicembre dovremo resistere fino a marzo/aprile. Con dati strutturati potremmo operare interventi più chirurgici»

di Giovanni Cedrone



«Sul numero dei decessi siamo in linea con le stime di qualche giorno fa, mentre sulla curva dei contagi osserviamo un lieve rallentamento. Il tempo di raddoppio è passato da sette a nove giorni. Un dato apparentemente positivo, ma potrebbero esserci anche molti contagi sommersi». **Giorgio Parisi**, fisico di fama mondiale e Presidente dell'Accademia dei Lincei, commenta per *Sanità Informazione* i dati sull'andamento dell'epidemia da Covid-19. Lo fa con lo strumento che compete a un fisico, quello dell'analisi delle curve, rapportando l'andamento attuale alla curva del precedente picco epidemico, quello di marzo-aprile.

«I dati dicono che **presto arriveremo a 400 decessi al giorno** e sarà difficile evitarlo. Dato che ogni 80 contagi muore una persona, i circa 30mila contagi di questi giorni corrispondono a 400 morti tra una settimana. Purtroppo temo che tra 7-10 giorni potremmo arrivare anche a 500 decessi al giorno», continua il Presidente dell'Accademia dei Lincei.

L'unico spiraglio è il lieve rallentamento del numero dei contagi: «Ad oggi, secondo le stime che avevamo elaborato, avrebbero dovuto essere 40mila. Un dato positivo. Però bisogna capire che si fa nei due giorni che abbiamo guadagnato».

COVID-19, PARISI E L'APPELLO A MATTARELLA

Parisi è stato protagonista alcuni giorni fa insieme ad altri 100 scienziati di un appello al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella chiedendo subito **provvedimenti più severi** per contenere i contagi. Intervento a cui era seguito l'ultimo Dpcm con cui, tra le altre misure, si sono chiusi bar e ristoranti alle 18.

«Spero che le ultime misure, o meglio le penultime misure, abbiano rallentato l'andamento dei contagi – spiega Parisi -. Se la curva del numero dei morti rallenta tra una settimana allora vuol dire che c'è un cambiamento. Fra il varo delle misure e il momento in cui l'effetto entra in statistica ci vogliono **una decina di giorni** nel caso dei contagi e una ventina di giorni nel caso dei decessi. Lo abbiamo visto molto bene a marzo quando le misure hanno enormemente bloccato i contagi, però i morti sono aumentati fino alla fine del mese».

«MONITORARE LE CHIAMATE AL PRONTO SOCCORSO»

Un altro dato da monitorare, secondo Parisi, è il **numero di chiamate al Pronto soccorso**. «L'informazione su quante sono le chiamate al 118 viene pubblicato dal *Sole 24 Ore* ogni giorno per la Lombardia. Sono dati abbastanza preoccupanti perché il numero delle chiamate nella zona di Milano per problemi respiratori ha superato quelli che c'erano nella regione di Milano al momento del lockdown» spiega ancora Parisi, che elenca quali altre misure si possono prendere prima di arrivare a un lockdown generalizzato: possibile chiusura di negozi del terziario non essenziale, aumentare al massimo la possibilità per tutti coloro che lo chiedono di isolarsi in strutture al di fuori della famiglia come i Covid Hotel, organizzare cooperative per portare la spesa a domicilio ad anziani che vivono da soli.

IL PROBLEMA DEI DATI «NON CONDIVISI»

Il grande cruccio di Parisi è la condivisione dei dati: a giugno l'Accademia dei Lincei aveva lanciato un appello alle istituzioni per la **condivisione di alcuni dati con la comunità scientifica**. Appello però caduto nel vuoto: «In questo Paese la scienza è molto ascoltata» afferma Parisi con una punta di amarezza.

«Molti sono dati che l'ISS pone già nel suo bollettino settimanale – spiega l'accademico – ma che comunica in modo tale da **non renderli direttamente fruibili**. Per esempio, per ogni regione mette un grafico con quante sono state le persone che si sono contagiate in quel giorno e il numero delle persone sintomatiche quel giorno. Tuttavia, li condivide in forma di grafico. È chiaro che se uno vuole accedere a quei dati può prendere una bella stampante, stampare il grafico, armarsi di centimetro, misurare l'altezza di ciascuna delle colonnine e convertire l'altezza delle colonnine in numeri. Noi abbiamo fatto un software che prende queste grafiche e le converte in numeri contando il numero dei pixel. In certi casi l'abbiamo fatto, però è chiaro che è una fatica infernale e dato che questi sono già dati pubblici non ci vuole niente a metterli online».

Parisi paragona questi dati «all'uva che sta in alto e non si può toccare» ma poi spiega qual è il vero problema di avere dati non strutturati in modo da avere informazioni utili per circoscrivere i focolai: «Bisogna stare attenti perché **il sonno della ragione genera mostri**. Pochi giorni fa abbiamo sentito alcuni dati sui contagi nei teatri: si parlava di un solo caso di contagio. Ma poi è emerso che diversi orchestrali del Teatro di San Carlo di Napoli si sono contagiati. Questo vuol dire che nei teatri il virus passa. Come si fa a sapere di essere stato contagiato nel teatro? Se è impossibile saperlo è evidente che non ci sono casi noti».

UN QUESTIONARIO PER IDENTIFICARE LE CAUSE DEL CONTAGIO

Secondo Parisi occorrerebbe un **database strutturato** con un questionario da sottoporre ai pazienti che si contagiano: «Per ogni persona che si ammala – spiega Parisi – servirebbe un questionario. Sapere se va in palestra, se va a teatro, quante volte va al ristorante, quante ore a settimana prende i mezzi pubblici. Se avessimo queste informazioni per tutte le persone contagiate, insieme ad altre informazioni strategiche raccolte nell'assoluto rispetto della privacy, in modo tale che quelli che lo consultano abbiano solo il dato aggregato, potremmo operare interventi molto più chirurgici».

«Una strategia – conclude Parisi – è quella di **rintracciare i contatti certi**: ma sia in Italia che in Germania **solo nel 23% circa dei casi si riesce** a fare questa operazione. Nella stragrande maggioranza dei casi, il 77% in Germania e un numero simile in Italia, non si riesce ad identificare tra i tanti possibili contatti qual è la persona che potrebbe aver passato il virus. Se il contatto avviene in un luogo ristretto, in famiglia, al lavoro, è chiaro che possiamo identificarlo. Se il contatto avviene tra due persone che stanno facendo la fila al supermercato diventa più difficile. Ma la maggior parte dei contagi avviene in questo modo».

«**VACCINI E ANTICORPI NON PRIMA DELLA PRIMAVERA**»

Infine, Parisi non concorda con il premier Conte quando spera nell'effetto benefico dell'arrivo del vaccino a dicembre. «Prima che arrivino i **vaccini e gli anticorpi su grande scala si arriverà a marzo/aprile** – conclude Parisi -. È possibile che la previsione di Conte sull'arrivo dei vaccini a dicembre sia vera, ma a dicembre arriverà un milione di dosi, si potranno incominciare a vaccinare un po' di persone come i medici e gli infermieri. Già sarebbe un grosso sollievo e rallenterebbe l'epidemia dentro gli ospedali. Ma prima che ci sia una vaccinazione di almeno venti milioni di persone è chiaro che dovremo aspettare diversi mesi. Dobbiamo fare i conti col gestire senza grossi aiuti la situazione almeno fino a marzo e quindi a questo punto, non possiamo evitare di prendere informazioni perché l'epidemia finisce. E comunque anche con il vaccino ci possono essere delle recrudescenze».

Il nuovo Dpcm oggi 3 novembre e le regioni verso il lockdown totale

L'annuncio di Conte. I territori che rischiano le chiusure totali decretate con un'ordinanza del ministero della Salute. Le aree dello Scenario 4, la serrata dei negozi, la Didattica a Distanza e lo smart working in arrivo

Redazione

03 novembre 2020 04:04

Il nuovo Dpcm di Giuseppe Conte è in arrivo per oggi. Lo ha confermato il presidente del Consiglio ieri lasciando il Senato dopo il suo intervento per illustrare le misure in discussione e in cui ha annunciato "norme diverse in base alle criticità territoriali" e che il coprifuoco - che evoca il lockdown - sarà "in tarda serata". Poche ore prima, alla Camera, il premier aveva incassato il sì di Montecitorio "a intervenire con misure restrittive crescenti" per fronteggiare l'epidemia di coronavirus.

Il nuovo Dpcm oggi e le regioni verso il lockdown totale

Il bollettino della Protezione Civile ieri ha riportato 22253 nuovi casi e 233 morti con 50mila tamponi in meno rispetto al giorno precedente, mentre le terapie intensive occupate ammontano a 2022, in aumento di 83 posti. Per questo ieri Conte ha annunciato chiusure differenziate tra regioni spiegando che l'Italia sarà divisa in tre zone che avranno un livello di rischio crescente, in base alle quali sarà il governo a decretare le chiusure. Questo servirà a superare l'incredibile situazione venutasi a creare con gli enti locali, che si sono rifiutati di assumersi la responsabilità del lockdown. Il nuovo Dpcm che oggi o al massimo domani vedrà la luce quindi:

individuerà tre aree corrispondenti a tre scenari di rischio in base ai quali verranno varate misure via via più restrittive;

una fascia sarà quella delle regioni che si trovano già nello scenario 4 e dove le misure saranno varate contestualmente al Dpcm;

la seconda fascia sarà riservata alle regioni a rischio alto ma che si trovano ancora nello scenario 3; qui le misure saranno meno restrittive;

la terza fascia sarà quella del resto del territorio nazionale;

Il calcolo sarà effettuato in base al report del ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità e le aree diventeranno zone rosse (è possibile che i provvedimenti riguardino intere regioni) con un'ordinanza del ministro Roberto Speranza. Si tratterà di quello che è stato definito in più occasioni un "lockdown morbido" o "soft" che interesserà però gradualmente tutta l'Italia. Tra le misure attese ci sono:

Il coprifuoco, che dovrebbe scattare alle 21 (ma Conte ha parlato ieri di "tarda serata" aprendo quindi alla possibilità di fissarlo alle 22);

la Didattica a Distanza nelle scuole superiori e nell'ultimo anno delle scuole medie (anche questa misura è ancora in discussione);

la chiusura anticipata o totale dei negozi non essenziali e dei pubblici esercizi come bar e ristoranti;

la riduzione della capacità dei trasporti pubblici al 50% annunciata già ieri alla Camera dal premier

La mappa delle regioni a rischio lockdown con il nuovo Dpcm

In base alle nuove regole la sera si potrà uscire solo per motivi di lavoro, salute o comprovata necessità e si dovrà compilare un'autocertificazione. I centri commerciali resteranno chiusi nei festivi e nei pre-festivi mentre resteranno aperti alimentari, farmacie e tabacchi. La Didattica a Distanza al 100% lascerà a casa un altro milione di studenti.

Lockdown Italia: la mappa delle regioni a rischio

Quali sono le regioni a rischio lockdown totale? Quelle che rischiano di dover adottare le misure più restrittive, compreso il lockdown generale, sono Lombardia, Piemonte e Calabria che hanno un indice di contagio Rt sopra l'1,5 (di fatto è anche sopra 2) e una trasmissione incontrollata del coronavirus e di Covid-19. Per loro sono in preparazione dai lockdown locali a livello provinciale per almeno 3 settimane alla limitazione della mobilità individuale fino alla chiusura dell'intera Regione ad eccezione delle attività essenziali. In questa fascia si è già posta, autonomamente, la provincia di Bolzano: dopo aver lasciato aperti bar e ristoranti in contrasto con il Dpcm del 24 ottobre, ora ha annunciato un lockdown di 3 settimane.

In seconda fascia ci sono invece tutti quei territori in cui il fattore di rischio è compatibile con lo scenario 3, con un R_t tra 1,25 e 1,5 e una "trasmissibilità sostenuta e diffusa con rischi di tenuta del sistema sanitario nel medio periodo". In questo caso sono previsti interventi "lievemente meno restrittivi" ha detto il premier. Quali? Chiusura di attività, limitazioni alla mobilità in comuni e province, chiusura di scuole e università in base alla situazione epidemiologica. Nell'ultima fascia, la terza, finiranno invece tutte le Regioni che hanno un indice di rischio compatibile con lo 'scenario 2', dove l' R_t è tra l'1 e l'1,25. Stando all'ultimo monitoraggio disponibile, in questa fascia oggi ricadrebbero solo la Basilicata (1.04) e la Sardegna (1.12). La Stampa spiega oggi cosa succede quando una regione entra nella fascia definita da Conte «a rischio alto»:

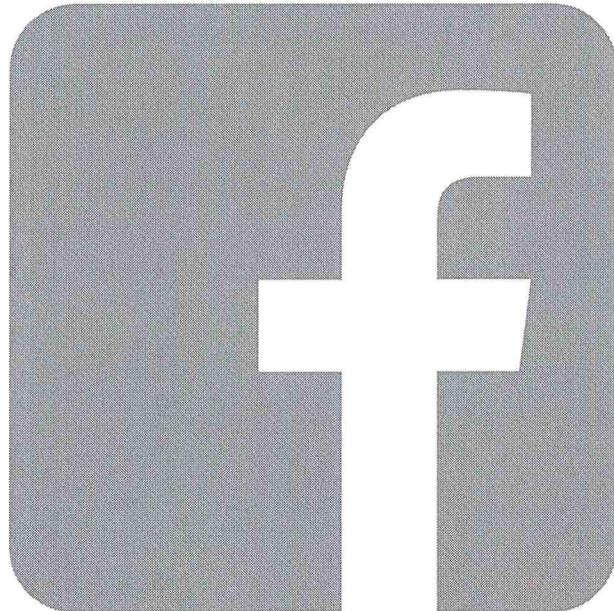
Prima di tutto chiudono tutti i negozi che vendono beni non essenziali, come quelli di sport, abbigliamento, scarpe, oltre che bar, ristoranti e pasticcerie, ma anche parrucchieri, centri estetici, pasticcerie e gelaterie. Restano aperti invece negozi di generi alimentari, supermercati, farmacie, edicole. Ma anche ferramenta, meccanici, carrozzieri. Sulle scuole la trattativa nella notte era ancora in corso, ma il compromesso sembrerebbe quello di lasciare aperte solamente materne, elementari e prime medie.

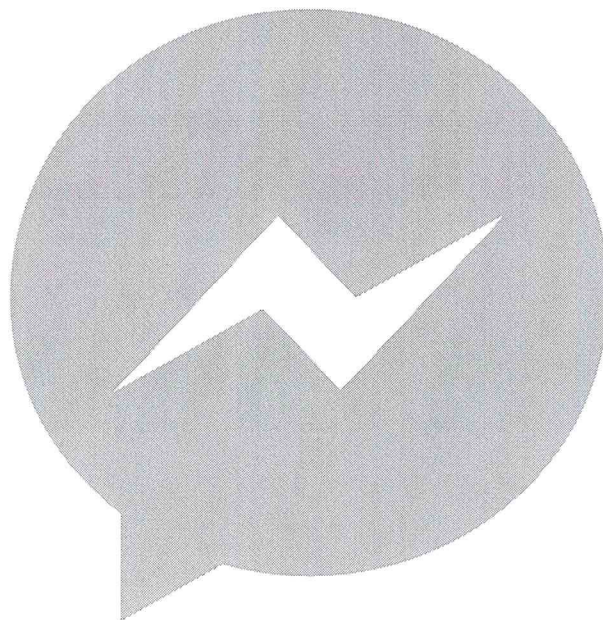
La grande differenza rispetto al lockdown di primavera è che le fabbriche resteranno tutte aperte, così come le aziende agricole, gli allevamenti e gli stabilimenti di macellazione. Insomma stop alle vendite, ma la produzione va avanti. Al ristorante non ci si potrà più sedere ma sarà possibile ordinare il cibo da farsi consegnare a casa o al lavoro. Che dovrebbe andare al 100% in smart working negli uffici pubblici ed essere fortemente raccomandato nel privato.


Sicilia a rischio semi lockdown, con nuovo dpcm regione in 'scenario 3' nella lotta al covid19



di Manlio Viola | 03/11/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Copri fuoco a partire dalle 21 in tutto il Paese senza distinzioni fra regioni, stop alla mobilità interregionale se non sia motivata da urgenze o da motivi di lavoro o di salute e poi una serie di altre misure da modulare in funzione dell'andamento del contagio nei vari territori.

Leggi Anche:

Indice RT del Covid19, i valori Regione per Regione

Prende forma il nuovo dpcm che potrebbe vedere la luce domani. L'Italia sarà divisa in tre aree in base alla curva epidemiologica. Aree anche non contigue fra loro. Su base nazionale si prevedono interventi in vari settori. Resta ferma la riduzione di riempimento al 50% dei mezzi di trasporto come deciso dal precedente dpcm, aumenta la didattica a distanza a scuola che potrebbe essere applicata a partire dalla seconda media lasciando in presenza solo scuola dell'infanzia elementari e primo anno di medie. Chiusura dei corner di scommesse giochi e lotterie nei bar e nelle

tabaccherie, chiusura dei centri commerciali nel fine settimana; chiusura di musei e stop a mostre e iniziative culturali. Su questo punto è già polemica con l'assessore regionale dei beni culturali in Sicilia, il leghista alberto Samonà al quale rispondono grillini locali.

Tutto questo si aggiunge alla chiusura già disposta di cinema teatri sale bingo e palestre. Alle regioni resta la facoltà di disporre misure più stringenti ma non di allargare le maglie.

PUBBLICITÀ

Alle misure nazionali si affiancheranno interventi mirati a livello locale. Dunque l'Italia sarà divisa in 3 zone: “si stabiliscono dei criteri – spiegano fonti di governo – che fanno scattare un automatismo; a determinati scenari, corrispondono determinate misure.” Nella prima fascia ci saranno le Regioni considerate a “rischio più alto”, dunque quelle dove la situazione è compatibile a quella ipotizzata nello ‘scenario 4’ del documento dell’Iss: un **Rt sopra l’1,5** e una “trasmissibilità non controllata” del Covid. Con i dati attuali ci finirebbero il Piemonte, la Lombardia – entrambi con Rt sopra il 2 – e la Calabria ma la situazione potrebbe cambiare: nelle prossime ore saranno disponibili i dati aggiornati del monitoraggio, con il Cts che si riunirà per analizzarli in modo da consegnare al governo la ‘fotografia’ più attuale della situazione epidemiologica in Italia. E’ questa’ la fascia in cui sono previste le misure più restrittive: dai lockdown locali a livello provinciale per almeno 3 settimane alla limitazione della mobilità individuale fino alla chiusura dell’intera Regione ad eccezione delle attività essenziali. In questa fascia si è già posta,

autonomamente, la provincia di Bolzano: dopo aver lasciato aperti bar e ristoranti in contrasto con il Dpcm del 24 ottobre, ora ha annunciato **unlockdown di 3 settimane**

Leggi Anche:

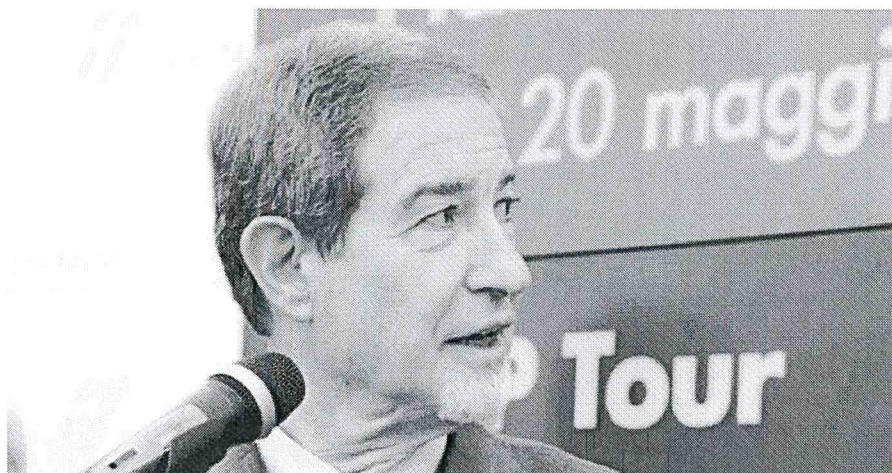
Covid19 e dpcm, Musumeci “Serve condivisione per la lotta, le Regioni valutino preventivamente il testo”

In seconda fascia ci sono invece tutti quei territori in cui il fattore di rischio è compatibile con lo ‘scenario 3’, con un Rt tra 1,25 e 1,5 e una “trasmissibilità sostenuta e diffusa con rischi di tenuta del sistema sanitario nel medio periodo”. In questa fascia c’è la Sicilia che nell’ultimo report disponibile denunciava un indice rt di 1,42

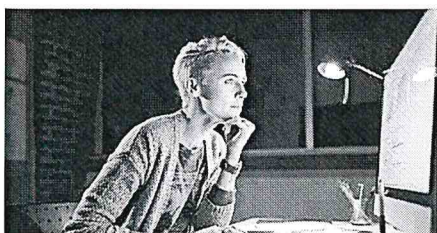
In questo caso sono previsti interventi “lievemente meno restrittivi” ha detto il premier. Quali? Chiusura di attività, limitazioni alla mobilità in comuni e province, chiusura di scuole e università in base alla situazione epidemiologica. Provvedimenti che vanno assunti dalle **Regioni che, però, vogliono leggerlo questo dpcm prima che venga adottato**. Vogliono chiarezza di compiti e responsabilità.

Nell’ultima fascia, la terza, finiranno invece tutte le Regioni che hanno un indice di rischio compatibile con lo ‘scenario 2’, dove l’Rt è tra l’1 e l’1,25. Stando all’ultimo monitoraggio disponibile, in questa fascia oggi ricadrebbero solo la Basilicata (1.04) e la Sardegna (1.12).

Musumeci e il nuovo Dpcm: "La battaglia al virus si combatte tutti uniti"



"Misure omogenee per l'intero territorio"



IBM

Scopri come IBM AI ti aiuta a modernizzare tutti i tuoi dati.



Verti - Assicurazione Auto

Polizza Auto a partire da 191€. Scegli Verti, L'Assicurazione Sempre

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di Redazione

1 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – “Ancora una volta il richiamo del presidente della Repubblica costituisce l’unica voce da seguire per superare steccati geografici e ideologici. Il confronto di oggi con il governo nazionale conferma la necessità di mantenere saldo il principio della leale collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti nella gestione della crisi”. Lo dice il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci. “In particolare – prosegue – abbiamo ribadito l’opportunità di poter valutare preventivamente il testo del nuovo Dpcm per comprendere meglio quali oneri verranno posti a carico delle Regioni. Siamo in linea con il criterio generale che vede l’adozione di misure omogenee per l’intero territorio nazionale, ma occorre comprendere da subito come aggiornare e rendere più evidenti i

parametri per le chiusure localizzate e i margini di manovra che eventualmente verranno assegnati alle Regioni. Su questo la Sicilia ha fornito il proprio contributo di idee che mi auguro possa essere valutato positivamente. Se infatti – aggiunge – come leggo da alcune indiscrezioni di stampa, spetterà alla Regione adottare misure contenitive, sarà fondamentale costruire un filtro di condivisione dei livelli di emergenza con

i ministri della Salute, dell'Economia e dell'Interno per avere precise garanzie a sostegno dei territori in lockdown. Dobbiamo stare tutti dalla stessa parte per vincere la partita più difficile che la storia recente ha assegnato alla classe dirigente della Nazione".

Pubblicato il 2 Novembre 2020, 20:18

Vaccino Coronavirus – AstraZeneca rassicura, sarà pronto entro marzo 2021: costo, dosi e dettagli

Vaccino Coronavirus, il direttore dell'area di Ricerca e sviluppo oncologico di AstraZeneca svela alcuni dettagli sul farmaco che arriverà entro marzo 2021

2 Novembre 2020 19:46 | Mirko Spadaro



Coronavirus / Mirko Spadaro

Vaccino Coronavirus, AstraZeneca lo distribuirà entro marzo 2021 – La pandemia di **Coronavirus** continua a dilagare e la tanto attesa 'seconda ondata' rischia di portare un secondo lockdown in diversi Paesi del mondo, Italia compresa. Le misure restrittive prese dai governi possono limitare la diffusione del virus, sacrificando libertà personali e salute dell'economia, ma sembra che solo con il vaccino si possa ritornare ad una parvenza di normalità. A tal proposito **Josep Baselga**, direttore dell'area Ricerca e sviluppo oncologico di **AstraZeneca**, in un'intervista alla radio catalana 'Rac1', ha rassicurato: *"il vaccino sarà in una fase avanzata di distribuzione entro la fine del primo trimestre del prossimo anno. Saranno tre miliardi le dosi di vaccino che sono fiducioso si dimostreranno efficaci. Abbiamo iniziato a produrre milioni e milioni di dosi di vaccini prima di sapere se funziona perché non vogliamo aspettare sei mesi. All'inizio dell'anno avremo già tre miliardi di dosi"*.

Vaccino Coronavirus, AstraZeneca lo distribuirà entro marzo 2021 – Il medico catalano ha spiegato inoltre che il vaccino sarà distribuito in *"tutto il mondo e non solo a singoli stati o in Europa"*. Attualmente esistono: *"175 diversi vaccini su cui si sta lavorando in tutto il mondo, 35 dei quali in studi clinici con pazienti e 10 nella loro fase di verifica finale. Il vaccino aiuterà, ma non è l'unica soluzione: AstraZeneca sta anche sviluppando un trattamento con anticorpi monoclonali"*. Il vaccino verrà venduto a prezzo di costo, circa **due euro** e sarà richiesta la somministrazione di **due dosi a distanza di 28 giorni**. *"Posso dire che allo stato attuale tutto procede nel migliore dei modi e non ci sono evidenze che facciano pensare a controindicazioni dal punto di vista delle età e delle patologie"*, ha affermato a Radio Cusano Campus **Piero Di Lorenzo**, presidente e amministratore delegato di **Irbm Pomezia**, in merito al candidato vaccino anti-Covid Oxford-Irbm- AstraZeneca.



UNIVERSITÀ DI PISA



Da sin: Miriam De Sarlo, Michela Ori, Chiara

Gabellini

Pisa, 2 novembre 2020 - Generare nuovi modelli per studiare gli effetti di tre mutazioni del gene TCF4 che causano la sindrome di Pitt-Hopkins, una rara patologia cranio-facciale che colpisce i bambini. È questo l'obiettivo di un progetto di ricerca coordinato dal Dipartimento di Biologia dell'Università di Pisa che è stato finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito del Consorzio Solve-RD, "Solving the unresolved rare diseases".

Il team di ricerca è composto dalla professoressa Michela Ori, responsabile del progetto, dalla dottoranda Miriam De Sarlo e dalla ricercatrice Chiara Gabellini. Partner della ricerca è il Centro Ospedaliero Universitario di Digione, in Francia, coordinato dal professor Antonio Vitobello.

Le ricercatrici utilizzeranno biotecnologie molecolari e tecniche di gene editing su modelli oggi ampiamente impiegati negli studi di biomedicina - come le larve del pesciolino Danio rerio (zebrafish) e della rana *Xenopus laevis* - per capire come queste mutazioni creino difetti nello sviluppo embrionale. Obiettivo finale

è generare modelli ad oggi non esistenti su cui testare eventuali interventi terapeutici e che potranno essere utilizzati da tutta la comunità scientifica per studiare più approfonditamente le patologie associate a mutazioni in questo gene.

“I modelli che andremo a generare ci aiuteranno a studiare gli effetti di tre mutazioni del gene TCF4, descritte in bambini che presentano gravi difetti nella forma del viso e della testa e che hanno purtroppo un forte impatto su tutta la loro vita, sia da un punto di vista della salute che delle interazioni sociali - spiega la professoressa Michela Ori - La ricerca, oltre ad essere importante per dare risposte alle famiglie dei bambini coinvolti, è anche un esempio di approccio di medicina personalizzata: infatti ricreeremo nel pesciolino zebrafish la stessa mutazione genetica presente nei pazienti utilizzando le nuove tecnologie di gene editing grazie a CRISPR-Cas9, il sistema sviluppato da Jennifer Doudna e Emmanuelle Charpentier, le due scienziate insignite proprio quest'anno del Premio Nobel per la Chimica”.

Le mutazioni oggetto dello studio non sono mai state descritte in letteratura e il team di ricerca dell'Università di Pisa proverà a capire per la prima volta il meccanismo cellulare e molecolare che causa la patologia nei bambini.

«Ecco le misure più efficaci per contrastare il Covid-19». Lo studio sul Lancet

Dalle scuole ai trasporti, dai grandi eventi al contact tracing, uno studio pubblicato sulla prestigiosa rivista fa il punto sulle misure "non farmacologiche" di contrasto al nuovo coronavirus adottate in 131 Paesi

di Tommaso Caldarelli

«Le nostre risultanze dimostrano che, presa come singola misura non farmacologica, la chiusura dei grandi eventi pubblici ha avuto il maggior ruolo nella riduzione di R». Così il Lancet in un [dettagliato studio](#) che, secondo gli autori, sarebbe «il primo a considerare l'associazione temporale fra l'attivazione/disattivazione di una serie di **misure non farmacologiche di contrasto al coronavirus** e la trasmissione del virus, così come misurata dall'indice R per tutti i Paesi in cui questi dati sono a disposizione».

Si tratta di un lavoro invero possente, costruito su **dati empirici di 131 Paesi** e che ha analizzato una serie di notissime misure predisposte dagli Stati, fra cui «la chiusura delle scuole, dei luoghi di lavoro, lo stop agli eventi pubblici, la richiesta di rimanere in casa, lo stop agli spostamenti interni». Ognuno di questi interventi ha, infatti, un diverso impatto sulla rottura delle catene di contagio e soprattutto un diverso impatto rispetto al tempo in cui viene attivato.

STOP AGLI EVENTI PUBBLICI? MISURA EFFICACE CONTRO IL COVID-19

Come dicevamo, i ricercatori guidati da You Li, dottore di ricerca all'Università di Edimburgo, hanno mappato analiticamente tutti gli interventi disposti dai policymakers nei Paesi alle prese con la pandemia da coronavirus. «La nostra analisi suggerisce che, nel contesto di una recrudescenza del SARS-CoV-2, la strategia di controllo dello **stop agli eventi pubblici** e dei raduni pubblici di più di dieci persone sarebbe associata ad una riduzione di R del 6% per giorno 7, del 13% su giorno 14 e del 29% su giorno 28; se questa strategia includesse anche la chiusura dei luoghi di lavoro, la riduzione globale di R sarebbe di 16% nel giorno 7, del 22% sul giorno 14 e del 38% sul giorno 28. Dati che forniscono ulteriori evidenze che possono informare decisori e policymakers riguardo tempi e modi per l'introduzione di misure di contenimento sociale».

SERVE TEMPO

Ovviamente, una volta dislocate tali misure, l'effetto non è immediato, ma cresce nel tempo a scaglioni di 7 giorni, con i primi effetti osservabili su giorno 7, i successivi su giorno 14 e ulteriori su giorno 28; il che, secondo i ricercatori, è un altro aspetto che va tenuto a mente quando si progetta un'azione di salute pubblica che coinvolge misure non farmacologiche: la piena efficacia si raggiunge non dopo i celebri 14 giorni, ma potrebbe esserci bisogno di qualcosa in più.

IL NODO DELLA SCUOLA

Capitolo a parte è quello della scuola, la chiusura della quale è una misura «universalmente riconosciuta per il controllo di pandemie anche precedenti». Il ruolo degli studenti nella trasmissione del coronavirus «è ancora da chiarire» ma gli studi a disposizione dimostrerebbero che «la **chiusura delle scuole** potrebbe ridurre l'incidenza di un picco fra il 40 e il 60% e ritardare l'epidemia da Covid-19».

Ma la realtà è che una mappatura corretta dell'impatto di una chiusura delle scuole è **complicata da una serie di fattori** da non poco conto: «Conta il distanziamento sociale nelle classi e fuori dalle classi, contano le misure aumentate di igiene e il controllo della temperatura all'arrivo (...). Non è stato possibile inoltre valutare l'effetto della riapertura di diversi livelli scolastici (scuole elementari contro scuole medie). Uno studio ha inoltre sostenuto che i bambini sotto i cinque anni con sintomi medi o moderati di Covid-19 hanno cariche virali più alte, e quindi potrebbero fungere da superdiffusori nella popolazione generale».

CONTACT TRACING E TRASPORTI

Vi sono poi un paio di osservazioni che potrebbero apparire sorprendenti: la prima, il sistema di **contact tracing** ha un ruolo efficace nell'arginare l'epidemia da Sars-COV-2 solo se viene effettuato in maniera «tempestiva», altrimenti un sistema di tamponamento e tracciamento disorganizzato e malamente operativo non è in alcun modo in grado di essere d'aiuto. La seconda: come confermato in altri studi, «la **chiusura del sistema di trasporto** non mostra sostanziali effetti nella caduta del fattore R».

I LIMITI DELL'INDICE R

Un'ultima evidenza proposta dallo studio: anche l'**indice R** è un dato statistico utile, ma che va correttamente inserito nel suo contesto. «La stima dell'indice R mentre c'è una pandemia in corso è complessa e associata ad un tasso ineludibile di incertezza. Secondo, la stima di R diviene inaffidabile, con alti tassi di incertezza, se il numero di casi è basso, e questo ne riduce l'applicabilità a livello locale o quando il numero di casi in una regione grande è basso. Terzo, R può diventare sensibile a un picco in alcuni contesti (case di cura, scuole, fabbriche e ospedali) e non rappresenta completamente la trasmissione nella popolazione generale. Quarto, R è un indice di trasmissione medio a livello di popolazione e quindi non riflette il livello individuale di trasmissione del SARS-CoV-2».



Roma, 2 novembre 2020 - È una vera e propria visita virtuale per monitorare costantemente i pazienti sottoposti a radioterapia, quella che si effettuerà grazie al protocollo GENERATOR Tracer RT, appena messo a punto presso la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS.

Un'apposita

app per smartphone raccoglierà una serie di dati biometrici del paziente, anche collegandosi a dispositivi indossabili di tipo Internet of Things (IoT), come saturimetri, contapassi e smartwatch.

Questi

dati, elaborati attraverso sofisticati algoritmi di Intelligenza Artificiale, consentiranno di monitorare lo stato di salute dei pazienti sottoposti a trattamento radiante, garantendo un percorso terapeutico continuativo e a minore rischio di complicazioni, anche in un momento complesso come quello attuale.



Attraverso

questo sistema di monitoraggio, co-sviluppato a partire dalla piattaforma Healthentia© la cui licenza d'uso durante la pandemia Covid-19 è stata donata al Policlinico Gemelli da una società belga, si raccolgono una serie di informazioni, dalle distanze percorse ogni giorno, alla saturazione di ossigeno nel sangue, considerate al momento preziose per l'individuazione precoce di una eventuale infezione da SARS-CoV-2 (Covid-19). Questo sistema è in grado anche di rilevare elementi utili per la valutazione della tossicità legata al trattamento radiante durante il percorso di cura in radioterapia e nel primo periodo di follow-up.

Le

stesse modalità di tutela della salute, durante la pandemia di Covid-19 saranno proposte al personale sanitario che, assistendo un alto volume di pazienti quotidianamente, pur adottando ogni tipo di procedura atta a prevenire il contagio, è esposto potenzialmente al rischio di infezione. Questa modalità permetterà al Servizio di Radioterapia anche un'organizzazione delle proprie operazioni, basata su dati oggettivi, flessibile ed in grado di garantire la continuità del trattamento ai pazienti in corso di cura in sicurezza.

“Il

paziente oncologico - afferma il prof. Vincenzo Valentini, Direttore del Gemelli ART (Advanced Radiation Therapy) e vicedirettore scientifico del Policlinico Gemelli - incarna proprio l'individuo che, pur fragile, ha necessità di recarsi presso un contesto ospedaliero esponendosi a notevoli rischi infettivi per ricevere le cure del caso. Allo stesso modo gli operatori sanitari, rapportandosi quotidianamente con i propri assistiti, risultano maggiormente esposti allo stesso rischio. Sviluppare strumenti di tutela della salute non invasivi, sfruttando il meglio della tecnologia disponibile ed

integrandola nei processi di cura è il nostro obiettivo”.

“Siamo

consapevoli che la pandemia ha imposto una ridiscussione dell’approccio al paziente oncologico - afferma il dott. Luca Tagliaferri, Oncologo Radioterapista e referente per il progetto - tuttavia, grazie a ricerche come questa possiamo trovare nelle moderne tecnologie nuove opportunità a favore dei nostri pazienti. Infatti i nostri assistiti potranno condividere con l’équipe dei curanti numerosi parametri sanitari e comportamentali, in maniera automatica o inserendo i dati in appositi questionari attraverso l’applicazione, consentendo così di individuare i segni e sintomi precoci dell’infezione da Covid-19 o eventuali effetti collaterali delle cure. In questo modo si facilita un’immediata risposta sanitaria e quindi una ottimizzazione del processo terapeutico”.

“Una

delle sfide più importanti della medicina moderna - sostiene il prof. Giovanni Scambia, Direttore Scientifico del Policlinico Gemelli - è saper garantire una risposta di cura elevata per tutti i pazienti rivolgendo, al tempo spesso, un’attenzione specifica e personalizzata alle esigenze di ciascuno di essi, realizzando proprio quella che oggi definiamo Medicina Personalizzata. Uno dei modi per farlo è attraverso l’uso di dispositivi digitali che sappiano mappare e monitorare la complessità clinica del singolo paziente al fine di raggiungere risultati ottimali per la sua salute. GENERATOR Tracer RT è uno strumento che la Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS ha ideato per rispondere efficacemente a questa sfida”.

“Questa

attività - commenta il dott. Alfredo Cesario che partecipa al progetto come Open Innovation Manager della Direzione Scientifica - si colloca perfettamente nelle strategie di innovazione e trasformazione digitale dell’Istituto. Grazie all’utilizzo di tecnologie avanzate smart è possibile non solo agire in reazione all’evidenza di una situazione misurata oggettivamente ma, attraverso gli algoritmi di Intelligenza Artificiale a supporto della piattaforma, sviluppare anche dei modelli predittivi che consentiranno di anticipare l’individuazione di segnali d’allarme per poter agire tempestivamente. L’ingaggio dei pazienti e operatori è al cuore della Medicina Personalizzata, una delle discipline per le quali è stato riconosciuto il carattere scientifico al nostro Istituto”.

“Questo

protocollo di ricerca, promosso dalla Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS - conclude il prof. Valentini - si inserisce nel framework del progetto Gemelli Generator Real World Data, una nuova infrastruttura che, dotata di tecnologia all'avanguardia, consente di analizzare contemporaneamente e valorizzare le grandi quantità di dati ed informazioni reali, contenuti nei vari database della Fondazione, al fine di migliorare le potenzialità diagnostiche e terapeutiche”.

Oltre

allo sviluppo del GENERATOR Tracer RT per i pazienti oncologici in trattamento radiante presso il Policlinico Gemelli sono allo studio altre due versioni del protocollo. La prima, denominata INTERFACE, sarà utilizzata per il monitoraggio di pazienti cronici con infezione da HIV. La seconda, denominata APACHE, verrà impiegata per le pazienti affette da neoplasie ginecologiche. Per entrambe queste versioni, sono in fase di avvio degli studi per la validazione dei singoli protocolli che ne consentiranno l'impiego anche presso altre strutture sanitarie.

Grazie

a questa ricerche innovative, il Policlinico Gemelli conferma il suo posizionamento nazionale e internazionale come centro di riferimento per la cura del paziente oncologico e in particolare per l'uso delle più moderne tecnologie per l'ottimizzazione delle cure.

Hanno

collaborato alla realizzazione del progetto anche il dott. Stefano Patarnello, il dott. Francesco Beghella Bartoli e il dott. Calogero Casà del gruppo di lavoro del prof. Vincenzo Valentini.



L'incidenza di tumore del polmone con alterazione di RET è intorno all'1%. Una percentuale non bassa in termini di numeri assoluti, a causa dell'alto numero di persone colpite dalla neoplasia. I pazienti con questa tipologia di tumore rispondono meno ai trattamenti convenzionali, compresa l'immunoterapia. È quindi di fondamentale importanza stabilire una solida strategia di screening molecolare



Roma,

2 novembre 2020 - Un nuovo farmaco per combattere il tumore del polmone, e non solo. Una molecola molto attiva e ben tollerata contro quelle neoplasie che presentano l'alterazione dell'oncogene RET, driver della crescita tumorale. RET può essere alterato nel tumore del polmone, della tiroide e in percentuali inferiori anche in altre neoplasie.

Lo

dimostra uno studio clinico di fase 1/2, LIBRETTO-001, su un inibitore specifico di RET in sviluppo clinico e finora approvato solo negli Stati Uniti: il selpercatinib. I dati sono stati presentati, per la prima volta in Italia, al Congresso degli oncologi medici italiani, in corso in questi giorni in modalità virtuale, da Federico Cappuzzo, direttore dell'Oncologia Medica 2

dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena.

Il

lavoro ha coinvolto pazienti con tumore al polmone che presentavano tale alterazione biologica, e mostra come il farmaco sia in grado di indurre, in un'alta percentuale di casi, la regressione di malattia per un tempo prolungato.



Prof. Federico Cappuzzo

“Lo

studio su Selpercatinib - spiega Federico Cappuzzo - mostra che il tasso di risposta al farmaco è di oltre l'80% per i pazienti 'naive', cioè che non avevano precedentemente ricevuto alcun tipo di trattamento, con una mediana in termini di durata della risposta di tempo libero da malattia non ancora raggiunti, anche se presto avremo pure questo dato. Numeri che invece abbiamo già disponibili nei pazienti precedentemente trattati con terapia standard, dove il tasso di risposta è del 64%, con una mediana in termini di durata della risposta di 17.5 mesi e di tempo libero da malattia di 16.5 mesi. Alla luce di questo, ci aspettiamo quindi numeri altrettanto importanti o ancora superiori nei pazienti 'naive'. Risultati dunque di grande importanza, che dimostrano come vi sia un impatto importante nel controllo del cancro da parte di questo inibitore molecolare”.

L'incidenza

di tumore del polmone con alterazione di RET è intorno all'1%. Una percentuale, dunque, non bassa in termini di numeri assoluti, a causa dell'alto numero di

persone colpite dalla neoplasia (circa 41 mila nuovi casi ogni anno). I pazienti con questa tipologia di tumore rispondono meno ai trattamenti convenzionali, compresa l'immunoterapia. È quindi di fondamentale importanza stabilire una solida strategia di screening molecolare.

“L'impatto

considerevole che hanno i nuovi farmaci a target molecolare sulla malattia - dichiara Cappuzzo - implica la necessità di testare tutti i pazienti, affinché non si precluda a nessun malato la possibilità di ricevere trattamenti che abbiano effetti positivi sulla durata e sulla qualità di vita”.

Il

farmaco non è ancora disponibile in commercio in Italia se non nell'ambito di sperimentazione clinica, ma si sono fatti passi in avanti importantissimi in questo ultimo anno. Il primo riguarda l'approvazione del FDA per i tumori avanzati del polmone e della tiroide. Via libera che viene concesso solo quando un farmaco in corso di sviluppo offre benefici superiori rispetto alle terapie già in uso.

I

tumori sappiamo essere malattie complesse che suddividiamo in due grandi categorie, quelli che presentano o meno una alterazione genetica cosiddetta 'azionabile', cioè aggredibile con un farmaco a bersaglio molecolare. Una percentuale significativa delle neoplasie polmonari, che si aggira oggi intorno al 40-45%, dipende da mutazioni azionabili responsabili della crescita tumorale. Secondo gli esperti, questa caratteristica rappresenta un vantaggio sul piano farmacologico, perché grazie a farmaci intelligenti come l'inibitore di RET è possibile offrire le terapie più appropriate e personalizzate.

“Alla

diagnosi di neoplasia polmonare è importante procedere immediatamente con la caratterizzazione molecolare - conclude Gennaro Ciliberto, direttore scientifico IRE - La tecnologia più avanzata è quella dell'utilizzo di grandi pannelli di NextGeneration Sequencing (NGS) disponibili nei centri ad alta specializzazione come il nostro, che permettono l'analisi simultanea e rapida delle mutazioni di tutti i geni azionabili nelle biopsie tumorali e che consentono in breve tempo di individuare i casi positivi e raccomandarli all'oncologo di riferimento. Un complemento all'uso della biopsia tumorale sta

diventando la biopsia liquida sul sangue per l'aumento della sensibilità delle tecnologie a nostra disposizione ed il vantaggio di essere meno invasiva”.

La speranza è che il Seplercantinib superi rapidamente tutte le necessarie tappe di approvazione in Europa e nel nostro paese e diventi disponibile al più presto per tutti i nostri pazienti.

quotidianosanità.it

Lunedì 02 NOVEMBRE 2020

Covid. Forze armate in campo con uomini e mezzi a supporto Ssn. Guerini: "Alle necessità e ai bisogni del Paese, la Difesa risponde"

Sono 453 medici e 868 infermieri delle Forze Armate impiegati nell'emergenza sanitaria in tutto il territorio nazionale in concorso al Ssn. Messi poi a disposizione posti letto e velivoli per il trasporto in biocontenimento.

"Ringrazio gli uomini e le donne della Difesa che da marzo scorso stanno lavorando, senza risparmio di energie, con orgoglio e grande umanità. A voi il grazie del Governo e quello degli italiani. Stiamo vivendo un momento che non avremmo mai pensato di vivere, che richiede l'impegno massimo da parte di tutti e mi unisco alle parole del Presidente **Conte** di restare uniti in nome dei valori della nostra Costituzione. Le nostre Forze Armate, impegnate con grande senso dello Stato, rappresentano l'esempio al quale ispirarsi. Alle necessità e ai bisogni del Paese, la Difesa risponde con la sua presenza continua e costante al servizio dei cittadini".

Così il Ministro **Lorenzo Guerini** in riferimento all'impegno della Difesa per fronteggiare l'emergenza Covid-19.

Sono 453 medici e 868 infermieri delle Forze Armate impiegati nell'emergenza sanitaria in tutto il territorio nazionale in concorso al Servizio Sanitario Nazionale.

Il personale sanitario oltre ad essere impiegato nei 200 Drive Through Difesa nelle diverse province italiane, potrà essere utilizzato, in base alle esigenze, anche in altre attività emergenziali in collaborazione con il Ministero della Salute.

La Difesa ha, inoltre, messo a disposizione:

- 150 posti letto di cui 100 degenza ordinaria e 50 posti sub-intensiva/intensiva presso il Policlinico Militare del Celio di Roma;
- 50 posti letto per pazienti Covid presso il Centro Ospedaliero Militare di Milano;
- 20 posti per pazienti Covid e 2 posti letto di rianimazione, elevabili fino a 8 presso il Centro Ospedaliero Militare di Taranto;
- 4 strutture sanitarie campali di cui 2 impiegabili in 72 ore e altre 2 tra i 7 e i 14 giorni;
- 18 infrastrutture su tutto il territorio nazionale con disponibilità immediata di oltre 2000 posti con 830 stanze disponibili per personale civile in quarantena/isolamento;
- tende pneumatiche per il triage, in base alle richieste delle ASL locali.

Sono disponibili 73 velivoli delle Forze Armate per il trasporto in biocontenimento utilizzando specifiche barelle tra cui alcune anche con ventilazione assistita e 285 mezzi terrestri per il trasporto di materiale sanitario e dispositivi di protezione individuale.

Inoltre, come ha stabilito il Consiglio dei Ministri il 7 ottobre scorso, è stato prorogato fino al 31 dicembre l'impiego di 750 militari per l'emergenza Covid in aggiunta al contingente dell'operazione "Strade Sicure" che conta in totale 7.853 militari.

Covid:drive in Fiera Mediterraneo Palermo,altri 139 positivi

Su 1.214 tamponi eseguiti a studenti della provincia



17:59 02 novembre 2020NEWS **Redazione ANSA PALERMO**

(ANSA) - PALERMO, 02 NOV - Prosegue a ritmo serrato lo screening per il coronavirus alla Fiera del Mediterraneo di Palermo. Oggi sono state 1.214 le persone che si sono sottoposte al tampone rapido. Visto il target di riferimento (gli studenti delle scuole di città e provincia), l'età media è stata sensibilmente inferiore rispetto ai giorni precedenti. I 139 soggetti risultati positivi hanno immediatamente dopo effettuato, così come previsto dalle linee guida, il tampone molecolare. Salgono, pertanto, a 4.209 i cittadini che da venerdì scorso hanno preso parte alla campagna di screening organizzata da Assessorato regionale alla salute, Commissario per la gestione dell'emergenza Covid nella provincia di Palermo, Renato Costa, Asp del capoluogo e Comune di Palermo. L'attività alla Fiera del Mediterraneo ha consentito di individuare complessivamente 394 positivi al tampone rapido. Anche domani lo screening sarà rivolto agli studenti degli Istituti di ogni ordine e grado di Palermo e provincia. I minorenni potranno accedere al drive in, solo se accompagnati dai genitori che dovranno fornire il consenso al test per i figli. Gli stessi genitori potranno sottoporsi al tampone. Il drive in alla Fiera del Mediterraneo di Palermo proseguirà sette giorni su sette rispettando i seguenti orari: Dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle 16; domenica e festivi dalle 9 alle 14. Si precisa che, per motivi organizzativi, l'accesso sarà consentito fino alle ore 14 nei giorni feriali (dal lunedì al sabato) e fino alle ore 12 la domenica ed i festivi. In tali orari i cancelli verranno chiusi e la prestazione verrà garantita alle vetture in fila all'interno della Fiera fino ad esaurimento. (ANSA).

Covid, Musumeci: «Dpcm da valutare ma cerchiamo di restare uniti»

02/11/2020 - 22:02 di Redazione

Il governatore siciliano attende di sapere entro quali margini di manovra le Regioni potranno agire



PALERMO - «Ancora una volta il richiamo del presidente della Repubblica costituisce l'unica voce da seguire per superare steccati geografici e ideologici. Il confronto di oggi con il governo nazionale conferma la necessità di mantenere saldo il principio della leale collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti nella gestione della crisi». Lo dice il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci.

«In particolare - prosegue - abbiamo ribadito l'opportunità di poter valutare preventivamente il testo del nuovo Dpcm per comprendere meglio quali oneri verranno posti a carico delle Regioni. Siamo in linea con il criterio generale che vede l'adozione di misure omogenee per l'intero territorio nazionale, ma occorre comprendere da subito come aggiornare e rendere più evidenti i parametri per le chiusure localizzate e i margini di manovra che eventualmente verranno assegnati alle Regioni. Su questo la Sicilia ha fornito il proprio contributo di idee che mi auguro possa essere valutato positivamente». «Se infatti - aggiunge - come leggo da alcune indiscrezioni di stampa, spetterà alla Regione adottare misure contenitive, sarà fondamentale costruire un filtro di condivisione dei livelli di emergenza con i ministri della Salute, dell'Economia e dell'Interno per avere precise garanzie a sostegno dei territori in lockdown. Dobbiamo stare tutti dalla stessa parte per vincere la partita più difficile che la storia recente ha assegnato alla classe dirigente della nazione».

«Pazienti positivi trasportati ad Acireale, ma l'ospedale non era ancora attrezzato»

insanitas.it/pazienti-positivi-trasportati-ad-acireale-ma-lospedale-non-era-ancora-attezzato/

Angela Montalto

November 2, 2020



Sarebbero tre i decessi a seguito del **cluster** annidatosi nella Rsa di **Mirabella Imbaccari**, gli ultimi due una signora di 95 anni trasferita al Cannizzaro di Catania e un uomo di 73 anni, al Barcellone Pozzo di Gotto. La prima a perdere la vita era ancora all'interno della struttura. Tutti soggetti fragili con altre patologie.

Dopo la sfilata di ieri dell'ambulanze, che ha ferito gli occhi e l'anima della comunità di Mirabella Imbaccari, sopraggiunte per trasferire gli anziani ospiti della Rsa Maria SS delle Grazie risultati positivi al Covid19 negli ospedali catanesi, il dramma si è "trasferito", nel vero senso della parola, nel **presidio ospedaliero di Acireale**.

Il nosocomio ha dovuto approntare nell'immediatezza i posti letto, per consentire il ricovero dei poveri malcapitati. Una corsa contro il tempo che avrebbe interessato anche pazienti di altri reparti, improvvisamente trasferiti in altri locali.

A lanciare l'allarme Fials di Catania, che segnala momenti di forte disagio e difficoltà nel pomeriggio di ieri sera quando all'ospedale Santa Venera sono giunte appunto una decina di ambulanze provenienti da Mirabella Imbaccari: "L'ospedale non è ancora attrezzato per accogliere pazienti che hanno contratto il virus e la prevista trasformazione in ospedale Covid non è ancora avvenuto", fa sapere Agata Consoli.

La Fials vuole capire «chi ha dato l'autorizzazione al **trasferimento** di queste ambulanze visto che l'ospedale non è ancora attrezzato, non c'è un percorso alternativo, il personale sanitario non è stato preavvisato e preparato agli accessi Covid, c'era carenza di dispositivi di sicurezza».

Del resto – la delibera n.1261 – che sanciva la conversione del nosocomio acese in Covid Hospital è stata siglata **il 30 ottobre**, ovvero 24 ore prima dell'accaduto. La proposta prevedeva l'attivazione graduale di 130 posti letto ordinari per pazienti Covid e 12 di terapia intensiva. Un processo "graduale" che doveva avere inizio il 22 ottobre ma che le polemiche aveva certamente rallentato.

“È venuta a mancare una vera programmazione sanitaria, non si può improvvisare e nella notte decidere di aprire Acireale e chiudere altrove, commenta la Consoli che riceve centinaia di richieste d'aiuto da gente comune e operatori. La segretaria a riguardo annuncia anche una lettera all'Azienda Cannizzaro, dove i dipendenti non ce la fanno più. “A cosa servono i Dpcm, se poi non si tutela la materia prima: gli operatori della sanità”.

Tornando alla delibera che converte l'ospedale Santa Venera di Acireale in Covid Hospital, prevede appunto l'attivazione progressiva **di posti letto**, così come lo spostamento progressivo degli ambulatori sul territorio, disponendo dei posti letto dedicati siano opportunamente divisi in più reparti.

Inoltre sulla sicurezza dei dipendenti richiede di verificare l'esistenza di un numero adeguato di Dpi presso il nosocomio e di renderli immediatamente disponibili. Per concludere, stabilisce di individuare la congruità delle ambulanze disponibili presso il nosocomio avendo cura di verificare l'opportunità di potenziare il parco disponibile e di verificare congiuntamente con il direttore dell'unità operativa di radiologia del pronto soccorso, l'opportunità di dotarsi di una tac esterna.

Ineccepibile la previsione e l'intenzione ma tra il dire e il fare c'è di mezzo... l'oceano! «Ci sarebbe infatti voluta la **bacchetta magica** per realizzare così tanto, in così poco tempo e soprattutto a mancare è il personale, ad Acireale come nel resto degli ospedali della provincia», conclude la segretaria provinciale della Fials.

Pullara: «Che fine ha fatto il bonus Covid-19 per gli operatori dalla Sanità?»

insanitas.it/pullara-che-fine-ha-fatto-il-bonus-covid-19-per-gli-operatori-dalla-sanita/

Redazione

November 2, 2020



PALERMO. «Continuiamo a chiamare “eroi” gli operatori della sanità, non solo quegli ospedalieri ma anche quelli del 118, però non riusciamo a passare dalle parole ai fatti». Sono le parole del vice presidente della commissione Sanità alla Ars, **Carmelo Pullara**.

«A oltre sei mesi dall’approvazione della legge finanziaria regionale (2 maggio 2020)- continua il parlamentare- il governo regionale non è riuscito a pagare il **bonus** che come parlamento, io tra i primi, abbiamo fortemente voluto ed approvato. Certamente non sono i soldi a potere ripagare i rischi e la fatica ma sono il segno della gratitudine e dell’attenzione ma anche della motivazione. Perché questa ipocrisia di questa politica?».

«Ho sentito parlare- afferma il deputato- di pre-impugnativa, forse un nuovo istituto giuridico?! Chiedo pertanto che senza indugio **si dia corso all’applicazione della norma** ad oggi valida ed efficace. Per chiarezza ricordo a me stesso che si tratta di 1.000 euro ad operatore al mese da Marzo 2020 fino al termine della emergenza pandemia. **Non posso rimanere silente** perché sarebbe complicità e condivisione di colpevolezza .È il momento della responsabilità ognuno la propria come per le passerelle. Non di minore importanza è la gestione del reperimento delle risorse che invito a fare con metodi trasparenti, **il click day** ha dimostrato di essere trasparente ed efficace, e con contratti univoci. In tale ultimo senso c’è una giungla, si passa dal contratto libero professionale al tempo determinato come se nulla fosse».

«Ma mi chiedo- conclude Pullara -che libera professione, per esempio, possono esercitare gli OSS?! **Si chiedano i doveri ma si diano diritti e dignità.** Ciò valga per tutte le categorie e per tutti gli ambiti, dagli ospedali pubblici a quelli privati passando per il servizio **118**. Sono certo che quello che dico è il pensiero dei più ma rimane silente. Se questa politica non è in grado di rispondere a tali minime esigenze non gli resta che farsi da parte».

Nei giorni scorsi sul bonus si era svolto un vertice tra Ruggero Razza e i sindacati: **[clicca qui per il resoconto.](#)**